

ASCOLTAMI

PER

AIUTARMI



**Telefono
Azzurro**

Dalla parte dei Bambini

5 Maggio 2026

Giornata Nazionale contro la Pedofilia e la Pedopornografia



Ore 09:30 - 13:00
Sala della Regina
Palazzo Montecitorio
Roma



**Segui l'evento
in streaming su:**

- azzurro.it
- mobile.camera.it
- ansa.it

CON IL PATROCINIO DI:



Senato della
Repubblica



Camera
dei
Deputati



AUTORITÀ PER LE
GARANZIE NELLE
AGCOM COMUNICAZIONI

MEDIA PARTNER





PROGRAMMA

09:30

ACCREDITI

10:00 - 10:40

SALUTI ISTITUZIONALI E PRESENTAZIONE DEL DOSSIER

Modera:

Livia Azzariti, Giornalista e Divulgatrice Scientifica

Ernesto Caffo, Presidente Fondazione SOS - Il Telefono Azzurro ETS

10:40 - 11:30

LA CONVENZIONE DI LANZAROTE E IL MODELLO BARNAHUS

SESSIONE I

Simonetta Matone, Deputata della Repubblica Italiana

Alberto Siracusano, Presidente del Consiglio Superiore di Sanità e Professore Emerito di Psichiatria dell'Università di Roma Tor Vergata

Francesco Pisani, Professore di Neuropsichiatria Infantile, Università La Sapienza di Roma

Maurizio Arcuri, Procuratore Aggiunto e Coordinatore del V Dipartimento - Reati Contro la Libertà Sessuale, la famiglia, i Minorenni ed i Soggetti Vulnerabili - della Procura della Repubblica di Roma

Chiara Ionio, Responsabile dell'Unità di Ricerca sul Trauma del Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Angela Rinaldi, Docente Associato presso l'Istituto di Antropologia della Pontificia Università Gregoriana

Carla Maria Xella, psicoterapeuta, Presidente del CIPM Lazio APS - Centro Italiano per la Promozione della Mediazione

Maria Rosaria Romano, Direttore della II Divisione Servizio Polizia Postale e per la Sicurezza Cibernetica

11:30 - 12:40

DIGITALE E TUTELA DEI MINORI

SESSIONE II

Alessandro Colucci, Deputato della Repubblica Italiana e Presidente dell'Intergruppo parlamentare per la sicurezza informatica e tecnologica

Emilio Puccio, Segretario Generale dell'Intergruppo sui Diritti dei Minori al Parlamento Europeo

Giovanni Santella, Segretario Generale AGCOM

Ivano Gabrielli, Direttore del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni

Lavinia Mennuni, Senatrice della Repubblica Italiana

Simona Flavia Malpezzi, Vicepresidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza

Stefano Vaccari, Deputato della Repubblica Italiana

Giulia Pastorella, Deputata della Repubblica Italiana

Guido Scorza, Avvocato e Docente di Privacy e Diritto delle Nuove Tecnologie

12:40

CONCLUSIONI

Ernesto Caffo, Presidente Fondazione SOS - Il Telefono Azzurro ETS

L'evento sarà trasmesso in diretta streaming sul sito ufficiale di Telefono Azzurro, sulla WebTV della Camera dei Deputati e sul canale ANSA (Media Partner).



Ore 09:30 - 13:00
Sala della Regina
Palazzo Montecitorio
Roma



Segui l'evento
in streaming su:

- azzurro.it
- mobile.camera.it
- ansa.it

CON IL PATROCINIO DI:



Senato della
Repubblica



Camera
dei
Deputati



AUTORITÀ PER LE
GARANZIE NELLE
AGCOM COMUNICAZIONI

MEDIA PARTNER



GIORNATA NAZIONALE CONTRO LA PEDOFILIA E LA PEDOPORNOGRAFIA ASCOLTAMI PER AIUTARMI

Atti di Convegno

5 maggio 2026 – Roma

ROMA

**SALA DELLA REGINA,
PALAZZO MONTECITORIO
5 MAGGIO 2026**



CALL TO ACTION

DIECI PROPOSTE

1. Una Relazione annuale al Parlamento sull'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori.
2. Una survey nazionale periodica sulla violenza sessuale contro i minori.
3. Standard minimi obbligatori di safeguarding nei contesti che lavorano con minori.
4. Effettività dell'obbligo di segnalazione e denuncia.
5. Diffusione del modello Barnahus nelle Regioni italiane.
6. Un protocollo nazionale sextortion minorile.
7. Una rilevazione nazionale specifica su AI-CSAM, deepfake sessuali e nuove forme di abuso digitale.
8. Riconoscimento e rafforzamento strutturale del ruolo delle helpline e dei Trusted Flaggers.
9. Audit indipendenti e trasparenza informativa nei contesti istituzionali a rischio.
10. Una cultura pubblica dell'ascolto e della riparazione.

SALUTI ISTITUZIONALI

Giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia

Lorenzo Fontana

Presidente della Camera dei Deputati

Desidero rivolgere un cordiale saluto a tutti i partecipanti al convegno odierno promosso dalla Fondazione SOS - Il Telefono Azzurro in occasione della Giornata Nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia.

È questa un'opportunità per una riflessione su un fenomeno drammatico che ha assunto i contorni di una vera e propria emergenza sociale, con conseguenze spesso irreversibili sulla crescita e sullo sviluppo psicofisico dei più piccoli.

Non si può restare indifferenti di fronte ai recenti dati che restituiscono un quadro allarmante sugli abusi sessuali e sulla diffusione di materiale illecito a danno dei minori attraverso il web e le applicazioni di messaggistica.

In questo contesto, i predatori della rete riescono a sfruttare in maniera distorta e illegale le

enormi potenzialità offerte dalle nuove tecnologie e dall'avvento dell'intelligenza artificiale.

Persino le piattaforme di gioco, che dovrebbero essere ambienti sicuri, presentano un elevato rischio di sfruttamento e adescamento per bambini e adolescenti.

Non esistono dunque zone franche e immuni da questi soprusi, a seguito dei quali le vittime vivono in uno stato di enorme sofferenza e i cui effetti si protraggono nel tempo.

È pertanto necessario rafforzare le strategie di prevenzione e di tutela, promuovendo una collaborazione efficace tra esperti, Istituzioni e operatori del settore per individuare soluzioni idonee e incisive volte a contrastare questa piaga sociale.

È altrettanto fondamentale educare i nostri figli all'uso consapevole e sicuro degli strumenti digitali, perché solo così potranno riconoscere i pericoli e difendersi con maggiore autonomia.

Con l'auspicio che da questo

incontro possano emergere proposte utili in tal senso, rivolgo un sentito ringraziamento alla Fondazione SOS - Il Telefono Azzurro per l'impegno costante e il prezioso sostegno che da anni offre ai soggetti più fragili della nostra società.

Vi giunga, quindi, il mio più sincero augurio per il miglior esito dell'iniziativa.

Licia Ronzulli

Vicepresidente del Senato

Gentili Autorità, Signori e Signore, desidero innanzitutto rivolgere un sincero ringraziamento al Presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, per aver promosso questo appuntamento così importante nella Giornata Nazionale contro la Pedofilia e la Pedopornografia. Saluto i rappresentanti delle istituzioni, i relatori e tutti i presenti, scusandomi per non poter essere qui di persona. Questo non è, e non deve mai diventare, un semplice rito formale. È un richiamo forte, etico, civile, che ci scuote nel profondo. Perché parlare di pedofilia e pedopornografia significa guardare in faccia una delle ferite più atroci della nostra società: vite spezzate, infanzie rubate, anime di bambini e adolescenti segnate per sempre da un dolore che non si cancella. Ogni abuso è un grido silenzioso che lacera la nostra coscienza collettiva. Compromette lo sviluppo, distrugge la fiducia,

cancella il futuro. È una violenza che colpisce non solo la vittima, ma l'intera comunità. Perché quando un bambino soffre, è la dignità di tutti noi a essere ferita. Oggi, nell'era digitale, questo orrore si è fatto ancora più insidioso. La rete e i social network, che dovrebbero essere strumenti di crescita, sono diventati un terreno fertile per predatori senza scrupoli. Grooming, adescamento online, sextortion, materiale pedopornografico che circola a velocità folle: tutto è messo in rete, tutto è a portata di click. I nostri figli sono esposti 24 ore su 24 a pericoli invisibili, globali, che nessuna porta di casa può fermare da sola. Di fronte a questa emergenza non possiamo delegare. Nel 2024 la Polizia Postale e delle Comunicazioni ha trattato 2.828 casi, ha eseguito quasi 1.000 perquisizioni e ha portato a 147 arresti: un aumento significativo rispetto all'anno precedente. Migliaia di siti illegali sono stati oscurati. È stato approvato il nuovo Piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori 2025-2027, rafforzando cooperazione internazionale, strumenti investigativi e formazione. E pene certe, severe ed esemplari: chi fa del male ai nostri bambini deve sapere che non ci sarà impunità. La giustizia è dalla parte dei più deboli. Ma nessuna legge, nessuna operazione di polizia, per quanto

efficace, può bastare senza il coinvolgimento di tutti. Il ruolo centrale spetta alle famiglie. Genitori, mamme e papà: siete la prima linea di difesa. In un mondo dove i social mettono tutto in rete con una pericolosità senza precedenti, dovete essere vigili, presenti, attenti. Non si tratta di controllare ogni gesto, ma di educare, dialogare, accompagnare. Insegnate ai vostri figli a riconoscere i pericoli, a proteggere la propria intimità, a chiedere aiuto senza vergogna. La famiglia è il luogo dove si impara il rispetto del proprio corpo e di quello degli altri. È il baluardo più forte contro l'indifferenza. La scuola, le comunità educanti, le istituzioni devono fare la loro parte. Ma la vera svolta arriverà quando ciascuno di noi, nel proprio ruolo, deciderà di non voltarsi dall'altra parte. Prestare attenzione ai segnali di disagio. Non minimizzare. Denunciare. Trasformare l'indignazione in azione quotidiana. Educare al rispetto, alla consapevolezza digitale, alla responsabilità: questo è l'arma più potente che abbiamo. Accompagniamo i nostri ragazzi a navigare sicuri, ma soprattutto costruiamo attorno a loro una rete di protezione fatta di amore, vigilanza e coraggio. Oggi rinnoviamo un patto solenne: non bastano le parole, servono i fatti. Non basta condannare, dobbiamo prevenire, proteggere, punire. Costruiamo una società in cui ogni bambino possa crescere libero

dalla paura, rispettato nella sua dignità, accompagnato nel suo sviluppo. Una società che mette sempre al centro il superiore interesse del minore. La tutela dell'infanzia non è solo un dovere giuridico: è un imperativo morale che ci definisce come comunità. È nella capacità di difendere i più fragili che si misura il nostro livello di civiltà. Facciamo sì che questa giornata non resti un momento isolato, ma diventi impegno quotidiano, concreto, condiviso. Facciamolo per i nostri bambini, e anche per i bambini degli altri e per il loro futuro. Ma mettiamo in campo tutto ciò che abbiamo anche e soprattutto per la nostra coscienza.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Maria Elisabetta Alberti Casellati

Ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa

Gentile Presidente,

La ringrazio per il cortese invito al convegno organizzato dalla Fondazione SOS Il Telefono Azzurro ETS in occasione della Giornata Nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia.

non potrò intervenire, come pure avrei fortemente voluto, in quanto contestualmente impegnata a Bruxelles per una visita istituzionale, ma la prego di considerarmi idealmente partecipe a questa meritoria iniziativa, che intende

richiamare l'attenzione su un tema drammaticamente attuale; un tema che chiama in causa non solo la nostra legislazione, ma interroga anche la nostra coscienza collettiva e la nostra responsabilità sociale.

Le manifesto, pertanto, il mio convinto auspicio che i vostri lavori possano sviluppare un'utile riflessione sulle iniziative da intraprendere per garantire la sicurezza e la protezione dei minori, per porre rimedio a questa crepa nei pilastri della convivenza civile e dei diritti dei più giovani.

Nell'augurarle i migliori auguri di buon lavoro, le rivolgo i miei saluti più cordiali.

Caterina Chinnici

Deputata al Parlamento europeo

Illustri ospiti, gentili partecipanti, Desidero rivolgere a tutti voi il mio saluto in occasione della Giornata Nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia. Ringrazio gli organizzatori di questa importante iniziativa ed in particolare il Professor Ernesto Caffo, Presidente della Fondazione SOS Telefono Azzurro, da sempre in prima linea in questa fondamentale opera di sensibilizzazione.

Purtroppo, a causa di concomitanti impegni istituzionali presso il Parlamento europeo a Bruxelles, non mi è possibile essere fisicamente presente. Tuttavia, in occasione di questa significativa Giornata desidero

offrire il mio contributo poiché la lotta contro questi crimini orrendi rappresenta una priorità assoluta del mio impegno, prima come magistrato e, dal 2014, come Deputato al Parlamento europeo e Co-Presidente del primo Intergruppo per i diritti dei minori.

Forte di questa esperienza, non posso che ribadire quanto già affermato in più occasioni: nessuno oggi, nella nostra società è più fragile, più bisognoso di protezione di un bambino che è vittima di abusi. Bambini resi fragilissimi, ai quali criminali senza scrupoli rubano, per sempre, la spensieratezza dell'infanzia!

Questi crimini non conoscono confini e ora la dimensione digitale permette di raggiungere vittime anche molto lontane. Solo poche settimane fa, anticipando l'invito del titolo della giornata di oggi: Ascoltami per aiutarmi, ho ospitato un evento, "I sopravvissuti al centro: proteggere i bambini dagli abusi sessuali online", in cui vittime provenienti dalle Filippine hanno condiviso la loro storia di abusi per mano di aggressori che si trovavano "comodamente" in Europa. La portata di questi crimini è allarmante: dietro i numeri ci sono bambini, bambini veri, la cui vita è stata distrutta.

Per contrastare efficacemente questi fenomeni, a livello europeo sono state adottate importanti misure che grazie al lavoro dell'Intergruppo sono state rafforzate, in particolare sul fronte

della prevenzione degli abusi online e del sostegno alle vittime. In questo contesto si inseriscono strumenti fondamentali come la Strategia per un Internet migliore per i ragazzi PLUS, l'AI Act e il Digital Services Act. Ma soprattutto due importantissime proposte legislative: il Regolamento per la prevenzione e la lotta contro l'abuso sessuale sui minori e la revisione della Direttiva europea sullo sfruttamento sessuale dei minori e il materiale pedopornografico, attualmente nelle fasi finali di non facili negoziati interistituzionali.

Tuttavia, per contrastare con maggiore efficacia questa piaga globale è necessario adottare un approccio multilivello: sul piano normativo, educativo e culturale. E le iniziative assunte a livello unionale vanno in questa direzione: rafforzare il diritto penale in materia di abuso e sfruttamento sessuale dei minori ampliando le definizioni dei reati e introducendo sanzioni più elevate, rafforzare la responsabilità delle piattaforme, promuovere una maggiore consapevolezza tra i giovani e le famiglie su un corretto uso dei social, e dotarsi di strumenti efficaci per la verifica dell'età, come la nuova recente Applicazione presentata dalla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, pensata per rendere più sicuro l'accesso dei minori al mondo online.

A livello UE, quindi, molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare.

La giornata di oggi, ne sono certa, rappresenta per tutti noi stimolo per rafforzare il concreto impegno quotidiano, ciascuno nel proprio ruolo, affinché ogni bambino, in Europa e nel mondo, possa crescere protetto, rispettato e libero da ogni forma di violenza. Grazie per l'attenzione e buon lavoro.

Wanda Ferro

Sottosegretario del Ministero dell'Interno - videomessaggio

Gentile presidente Ernesto Caffo, autorità, relatori e rappresentanti delle istituzioni e del terzo settore, desidero rivolgere a tutti voi un saluto cordiale e un sincero ringraziamento per l'invito a partecipare a questa importante iniziativa promossa da Telefono Azzurro nell'ambito della Giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia.

Il titolo del vostro rapporto: Ascoltami per aiutarmi, ci ricorda che la tutela dei minori comincia dall'ascolto, ma oggi ascoltare significa anche saper leggere i segnali che arrivano dal mondo digitale, dove sempre più spesso si manifestano nuove forme di violenza. La rete è diventata uno spazio quotidiano di vita per i bambini e adolescenti: è lì che studiano, comunicano, costruiscono relazioni. Ma è anche lì che si

annidano nuove forme insidiose di violenza. L'adescamento online, la diffusione di materiale di abuso, il cyberbullismo, la diffusione illecita di immagine intime rappresentano minacce reali e in costante evoluzione. In questo scenario sta emergendo con forza dirompente l'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa oggi.

Non siamo più di fronte soltanto alla documentazione di abusi reali, ma anche alla produzione artificiale di contenuti di sfruttamento. Attraverso tecnologie come i deepfake, i cosiddetti deep nude, è possibile creare immagini estremamente realistiche, talvolta partendo da fotografie innocenti di minori che vengono manipolate e trasformate in materiale abusante. Questo introduce un rischio ulteriore, perché si tende a pensare che ciò che è virtuale sia meno grave. Non è così. Dietro un'immagine manipolata c'è una vittima reale, la cui identità viene violata, esposta, deformata. Le conseguenze psicologiche per i ragazzi possono essere devastanti, fino all'isolamento e a gravi forme di disagio. Ancora più preoccupante è il fatto che questi strumenti siano ormai accessibili a chiunque, anche senza possedere competenze tecniche. Questo abbassa drasticamente la soglia di ingresso nel crimine e contribuisce ad alimentare una domanda crescente di materiale illegale, con il rischio di una pericolosa

normalizzazione della violenza.

L'intelligenza artificiale viene utilizzata anche per rendere più efficace l'adescamento con la costruzione di identità digitale false, sempre più credibili, capaci di simulare spesso conversazioni credibili, di adattarsi al linguaggio dei giovani, di intercettare fragilità emotive e solitudine, instaurando relazioni apparentemente autentiche che diventano poi strumenti di manipolazione e ricatto. Si tratta di una frontiera nuova e pericolosa che richiede una risposta altrettanto nuova, normativa, tecnologica e culturale. Per questo il governo ha avviato un percorso di aggiornamento legislativo anche in materia di intelligenza artificiale, con l'obiettivo di rafforzare gli strumenti di prevenzione e contrasto. Il Ministero dell'Interno, che oggi ho il privilegio di rappresentare attraverso la Polizia di Stato, in particolare il servizio di polizia postale, diretto dal dottor Ivano Gabrielli, che saluto, è impegnato quotidianamente in un'attività sempre più complessa di monitoraggio della rete, di contrasto ai reati e di protezione delle vite anche nei contesti più opachi del web, con tecniche investigative avanzate in costante cooperazione internazionale e con il coinvolgimento delle principali piattaforme digitali. I numeri testimoniano un rafforzamento dell'azione di contrasto, ma anche l'evoluzione e la crescita del fenomeno, la lotta alla pedofilia e

alla pedopornografia.

È una battaglia di civiltà, una sfida che non conosce confini e che richiede una risposta globale, coordinata, continua. Per questo il governo sta affrontando il problema con un approccio integrato che unisce sicurezza, educazione e responsabilità, rafforzando gli strumenti normativi e operativi a disposizione delle forze dell'ordine, sostenendo la cooperazione internazionale, promuovendo campagne di sensibilizzazione, ma anche investendo nell'alfabetizzazione digitale e allo stesso tempo affiancando la famiglia nel ruolo educativo, anche rispetto al monitoraggio delle attività online dei propri figli. In questo quadro si inserisce un nuovo piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori, che punta sull'emersione precoce dei casi, sull'omogeneità degli interventi, sul rafforzamento dei sistemi informativi e sul ruolo centrale della famiglia come prima rete di protezione, ma accanto alla repressione e alla prevenzione istituzionale, dobbiamo portare avanti la sfida di costruire una vera cultura del digitale.

Dobbiamo aiutare i ragazzi a comprendere i rischi, ma anche gli adulti a non restare indietro, perché troppo spesso il divario generazionale diventa uno spazio che i predatori sfruttano. In questo percorso il ruolo del terzo settore

è fondamentale: realtà come il Telefono Azzurro rappresentano un presidio insostituibile, un punto di riferimento per i minori e per le famiglie.

Quindi la giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia deve essere non solo un momento di riflessione, ma un richiamo all'impegno per essere pronti e preparati ad ascoltare ogni richiesta di aiuto e a garantire a ogni bambino il diritto di crescere libero dalla violenza. Ringrazio tutti voi per il vostro lavoro, per il vostro impegno quotidiano, nella speranza di potervi vedere presto in presenza. Buon lavoro.



INTERVENTI

PRIMO PANEL

Dimensione offline, digitale e modelli di intervento

Modera Livia Azzariti, Giornalista e divulgatrice scientifica

Livia Azzariti

Giornalista e Divulgatrice scientifica

Benvenuti a tutti a questo incontro, organizzato da Telefono Azzurro in occasione della Giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia. Naturalmente, ringraziamo la Camera dei Deputati per averci ospitato in questa sala e in questa sede così prestigiosa, che sottolinea l'importanza del tema che vogliamo trattare. Non vogliamo che questa data sia solo simbolica, ma vogliamo che sia una data commemorativa. Vogliamo che oggi sia una vera occasione pubblica per riportare al centro dell'attenzione la questione fondamentale della tutela dei minori. La violenza sessuale nelle sue forme offline e online continua a colpire una quota sempre più ampia di adolescenti, spesso in modo sommerso e frammentato. L'emersione del problema è il primo dei grandi problemi. Le evidenze internazionali, intanto,

mostrano che la violenza sessuale contro i minori non è un fenomeno né marginale né residuale, ma una questione globale di salute pubblica. È una battaglia per la quale il Prof. Caffo, presidente di Telefono Azzurro, combatte da oltre vent'anni, per questo vogliamo che questa battaglia porti a dei risultati e a degli impegni concreti.

Ernesto Caffo

Presidente Fondazione S.O.S. Il Telefono Azzurro

Vent'anni fa nasceva la Giornata Nazionale di contrasto alla pedofilia e alla pedopornografia. Vent'anni fa il Parlamento ha deciso di dedicare una giornata a questo tema, un tema difficile in cui il sommerso è presente in modo significativo. Un tema che coinvolge tutte le comunità, la famiglia, la scuola, il mondo dello sport, il mondo delle comunità educative e di quelle ecclesiastiche e il mondo digitale. Si tratta di un fenomeno che

tendenzialmente non vorremmo vedere, ma che coinvolge tanti adulti che in vario modo instaurano una relazione con un bambino e lo sfruttano sessualmente. È un tema che richiede un'attenzione particolare, ma sul quale siamo ancora in un grande ritardo.

Oggi presenteremo un Dossier che raccoglie i dati delle ricerche di Telefono Azzurro - che da quarant'anni ascolta bambini e adolescenti vittime di violenza sessuale e pedofilia - e i dati di altre organizzazioni internazionali, con le quali abbiamo costruito una rete che coinvolge anche le grandi istituzioni, le Nazioni Unite, l'OMS e le realtà che in ogni Paese si impegnano sul tema; ma i numeri che citeremo restituiscono solo un piccolo spaccato di un grande problema. Ne parleremo con colleghi ed esperti, e partiremo dalla dimensione offline per poi passare a quella online. Spesso, infatti, dimentichiamo che accanto all'esplosione dei casi online vi è una dimensione ancora molto presente nella realtà offline, nella vita quotidiana dei ragazzi. Questo ci deve far riflettere, perché vuol dire che tuttora molti bambini sono a rischio in molte nostre comunità. Come dimostra il titolo di questo nostro evento, "Ascoltami per aiutarmi", in questi casi l'ascolto è importante. Per i bambini e gli adolescenti vittime di abuso, chiedere aiuto è una fatica enorme; molte volte, la paura di denunciare

il caso e di mettere in discussione l'istituzione in cui i bambini sono inseriti prevale sull'attenzione alla vittima. E noi sappiamo quanto l'esperienza di vittima determina nei bambini sofferenza e disagio.

Il silenzio crea dei drammi profondi. Noi psichiatri e psicologi sappiamo quanto il trauma incide sulla vita di un bambino e sappiamo che quando il trauma non viene affrontato diventa talvolta una psicopatologia molto grave.

La famiglia è il contenitore maggiore di violenze, anche sessuali, nei confronti dei bambini. Vi è, però, un'altra realtà importante che va considerata: la scuola, uno spazio educativo all'interno del quale i bambini si fidano delle persone adulte accanto a loro. Talvolta, però, la scuola può diventare un luogo di relazioni patologiche e tossiche, soprattutto in un contesto non controllato. Anche la comunità sportiva è un'area di grande rischio per diversi motivi: perché esiste molte volte una prevalenza di potere della persona adulta rispetto al bambino; perché vi sono dei modelli organizzativi che portano a delle conseguenze profonde nella gerarchia degli affetti. Infine, le comunità religiose sono un'altra realtà che dobbiamo considerare e un grande tema su cui dobbiamo riflettere.

Negli ultimi anni, inoltre, il digitale ha reso questa realtà ulteriormente complessa. Il mondo digitale non riguarda solo i social, ma anche tutte le

piattaforme di gioco, di scambio e di relazione che i bambini frequentano. Oggi, questi spazi possono facilitare il grooming e rapporti non desiderati con adulti. In questo momento, al Senato c'è una proposta di legge bipartisan, la proposta Mennuni-Madia, che cerca di dare delle risposte a questa tematica - dalla verifica dell'età di accesso alle piattaforme, alle problematiche che riguardano interventi sanzionatori nei confronti di piattaforme che non rispettano il Digital Services Act. Questo vuol dire avere chiaro che il sistema regolatorio deve funzionare. La questione da risolvere, pertanto, è come mettere insieme legislazioni e strumenti di intervento concreti, considerando il problema legato al disinteresse delle istituzioni e della politica.

Mi riferisco alla mancata proroga del regolamento che consente alle piattaforme online di rilevare, rimuovere e segnalare volontariamente contenuti di abuso sessuale (CSAM) su minori nei propri servizi. Questo ha portato a un crollo immediato delle nostre attività. Duecentoquaranta associazioni hanno fatto appello al Parlamento affinché potessero proseguire in questo tipo di impegno - almeno questo - mentre il nuovo regolamento aspetta ancora del tempo prima di essere adottato. Tuttavia, la proroga non c'è stata. Solo alcune aziende hanno deciso di continuare a mantenere un

controllo delle loro piattaforme per evitare la circolazione in rete di materiale CSAM. Tutto questo per una supposta attenzione alla privacy, in quanto si è diffuso il messaggio secondo cui controllare questo genere di materiale determinerebbe un controllo sociale, un controllo della libertà delle persone di potersi esprimere. Oggi, pertanto, ci troviamo in una situazione gravissima: manca un regolamento ed esiste soltanto la volontà di alcune aziende di continuare a collaborare.

Il rapporto tra offline e online è molto stretto: è facile raggiungere un bambino sulle piattaforme online e arrivare a un incontro con lui, o spingerlo a esporsi inviando del materiale intimo, generando il presupposto per situazioni di grande rischio, soprattutto nell'area della sextortion e dello sfruttamento sessuale.

Il tema non è dove avviene la violenza ma come intercettarla precocemente, come cogliere i segnali e gli aspetti più a rischio che i ragazzi vivono nella rete. Questo vuol dire analizzare tramite competenze specifiche i loro comportamenti in un mondo digitale che sta cambiando velocemente. Dobbiamo sempre di più cercare di costruire un percorso che vada verso una prevenzione efficace. In questo, vedo un grande interesse da parte delle reti di cui facciamo parte: insieme a NCMEC, ICMEC, ChildLight, Inhope e il Comitato di Lanzarote si è creata una

collaborazione tecnicamente adeguata per trovare delle risposte e per capire i fenomeni.

Quello che si nota dal nostro Dossier è che le segnalazioni sono tante, sia per il 114 che per l'1.96.96. Quelli che farò scorrere sono dati in percentuale, in numeri assoluti, ma ogni numero nasconde un bambino o una bambina vittima di violenza sessuale.

La sextortion è un fenomeno in crescita; i bambini sono sempre più portati a utilizzare gli strumenti digitali per esporre la loro immagine e ciò può condurre alla manipolazione delle immagini e al ricatto. A questo proposito, credo che un lavoro vada fatto soprattutto nel mondo della scuola e della formazione, perché l'uso improprio degli strumenti digitali per esporre la propria immagine è un rischio reale, di cui i ragazzi devono essere molto consapevoli. Allo stesso modo, i ragazzi devono essere consapevoli dei rischi che riguardano i loro dati personali. L'intelligenza artificiale generativa ha moltiplicato questi problemi, portando a un aumento esponenziale dei contenuti di questo tipo. L'intelligenza artificiale non è un rischio in sé, ma lo è nel momento in cui viene usata in modo improprio.

È importante creare un modello di intervento integrato, il modello Barnahus, che la Convenzione di Lanzarote propone ai Paesi firmatari. Alcuni aspetti in particolare vanno tenuti presenti.

Il primo è l'obbligo di denuncia di tutte le persone coinvolte in casi di abuso sessuale. Nel nostro Paese, l'obbligo di denuncia non vale per molte realtà, come quelle legate al mondo del volontariato e religioso. La denuncia è un meccanismo necessario - anche se non sufficiente - per affrontare una situazione di disagio e attivare un aiuto adeguato e competente, per poter avviare dei percorsi di presa in carico tutelanti per la vittima. Il secondo è la formazione costante di tutti gli operatori che lavorano nella rete, e uno degli ambiti più importanti in questo senso è quello sanitario.

Accanto a questo tema, si pone la questione degli autori di reato, i quali devono essere seguiti con attenzione, sia tramite interventi giudiziari che con interventi di cura e di supporto. Si tratta di una tematica importante, perché sono tante le persone coinvolte in reati sessuali, spesso in contesti inadeguati, dove possono reiterare questo comportamento.

Un altro tema rilevante è la necessità di evitare delle aree di segreto: i dati del mondo dello sport, della scuola e della Chiesa sono insufficienti. Lo scorso ottobre, è stato presentato presso la Commissione Pontificia un rapporto contenente un modello di valutazione che adotteremo in tutte le varie realtà della Chiesa nel mondo per comprendere il fenomeno, su mandato di Papa Francesco e attualmente di Papa Leone XIV. Quello che abbiamo

cercato di fare è stato mettere insieme dei saperi per raccogliere elementi utili a comprendere il problema, cercando di trovare insieme delle risposte. Quello che è mancato, però, ad esempio per quanto riguarda il dato dell'Italia, è il numero delle diocesi che hanno risposto. Con dati chiari, trasparenza e meccanismi di intervento adeguati possiamo riuscire ad affrontare questi temi. Telefono Azzurro è nato quarant'anni fa proprio su queste tematiche, allora sconosciute. Vent'anni fa, abbiamo promosso insieme a molti parlamentari la Giornata Nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia. Però, oggi, in Italia a causa della mancanza di finanziamenti da parte dell'Europa, non abbiamo più il Safer Internet Center, la struttura nazionale che fa parte della rete europea per la sicurezza in rete. Oggi, quindi, a differenza degli altri Paesi europei, in Italia non c'è uno strumento di segnalazione ufficiale, e nessuno ne parla, ma il silenzio non può esserci in questo caso. Questo è il motivo per cui dobbiamo far sì che l'audizione di oggi sia un punto di partenza per un dibattito serio nel nostro Paese. Grazie.

Simonetta Matone
Deputata della Repubblica italiana

Buongiorno a tutti. Sono felice di essere qui con voi, perché sono al fianco di Telefono Azzurro dalla sua

fondazione, o meglio, da quando sono arrivata alla Procura presso il Tribunale per i minorenni, nel 1991, e perché mi sono alleata con Telefono Azzurro contro tutto e contro tutti. Perché, lo dobbiamo dire, era un'istituzione che dai miei colleghi magistrati non era vista con grande favore. Primo, perché le procure per minorenni non avevano capito l'importanza del loro ruolo istituzionale - cioè essere titolari del potere di azione e di intervento in favore dei minori. Secondo, perché io e altri sostituti abbiamo preso Telefono Azzurro come modello per creare un Ufficio interventi civili, senza però una reperibilità telefonica notturna e domenicale.

Sono stata al fianco di Telefono Azzurro sempre e comunque dal 1991. Ora, da un punto di vista meramente legislativo di protezione del minore, siamo messi secondo me molto bene. Non è vero che non si fa nulla per i minori: si fa, ma la gente non sa quello che si fa. Non è propaganda politica, ma un risultato raggiunto ascoltando chi lavora con i minori vittime e con i minori difficili. Oggi dobbiamo parlare del modello Barnahus, il modello di risposta europeo agli abusi sessuali in danno dei minori. È un modello integrato perché riunisce tutti i servizi pertinenti alla fattispecie e riunisce anche chi coordina le indagini penali e chi giuridicamente si occupa della protezione della vittima. Il modello non può essere personalistico, ma

deve essere codificato e basato sul coordinamento. I bambini non hanno bisogno di uno Stato senza volto, ma di uno Stato amico, i cui operatori non li terrorizzano, non li isolano e non creino vittimizzazione secondaria.

Il modello Barnahus è nato in Islanda, dove è operativo dal 1998, ed è stato riconosciuto valido dal Consiglio d'Europa nel 2015. Oggi, gli Stati sostenitori sono arrivati a quaranta; ne esistono esempi virtuosi, come la Slovenia, la Finlandia, l'Irlanda e la Spagna. Da parte sua, il Comitato Direttivo per i Diritti dell'Infanzia del Consiglio d'Europa sta elaborando una mappa che guidi a questi servizi in tutta Europa.

Accolgo con gioia il rapporto che è stato pubblicato dal Comitato di Lanzarote del Consiglio d'Europa il 15 ottobre 2025, un rapporto focalizzato sulla protezione dei minori dagli abusi sessuali commessi da persone che occupano una posizione di fiducia. Il rapporto evidenzia un miglioramento sensibile degli interventi dei singoli Stati rispetto al tema. Molti Stati hanno inserito norme penali per punire gli abusi sessuali sui minori di qualsiasi età e da parte di persone che hanno un'autorità o un'influenza su di loro. Tuttavia, la situazione in altri Stati non è buona: ventuno Stati non permettono le testimonianze registrate dei minori e pretendono che i bambini siano in aula, mentre in nove Paesi è richiesta la denuncia del minore per poter

agire in sede penale.

Noi abbiamo dei dati statistici che dimostrano da una parte un'inversione di tendenza: i dati di Childlight - Global Child Safety Institute, aggiornati al 2025, raccontano che il 4,7% dei bambini dichiara di avere subito abusi; e il 7,4% riferisce aggressioni sessuali, con percentuali più alte tra le bambine e gli adolescenti. Viceversa, nel contesto digitale il quadro si aggrava e siamo al 19,6%; ci sono addirittura 20,5 milioni di segnalazioni di sospetto sfruttamento sessuale minorile, con 63 milioni di file tra immagini e video nel mondo; l'adescamento online raggiunge i 546.000 casi, con un incremento del 192%; cresce del 55% anche il traffico sessuale.

Quello che noto è che questo aumento numerico è dovuto, purtroppo, all'intelligenza artificiale. L'intelligenza artificiale in questa materia è assolutamente devastante e il 90% di ciò che viene realizzato in campo pedopornografico con l'IA è assolutamente credibile e convincente. La necessità è quella di avere degli operatori formati a combattere questo tipo di battaglia.

Prima, nel suo intervento il Prof. Caffo ha parlato di sommerso. Secondo me, vi sono due ordini di sommerso. Da un lato, il motivo del sommerso è la paura, la vergogna, le complicità, le difficoltà di aprirsi; dall'altro lato, un enorme sommerso è legato alla

Chiesa. Tantissimi casi di abusi sessuali sono maturati all'ombra della Chiesa cattolica. Spero moltissimo in questo Papa perché spero che affronti il tema senza infingimenti e senza guardare in faccia nessuno.

Noi oggi siamo qui per esaminare il modello Barnahus, ma siamo qui anche per riflettere sulle proposte di Telefono Azzurro, sui dieci punti programmatici che avanza e sui quali mi trovo assolutamente d'accordo.

Alberto Siracusano

**Presidente del Consiglio
Superiore di Sanità e Professore
Emerito di Psichiatria
all'Università di Roma Tor
Vergata**

Ringrazio il professor Caffo per la nostra amicizia pluriennale e per aver fatto tanta strada assieme. Questo è il segnale della sua grande attenzione all'infanzia, aprendo ancora una volta una discussione delicatissima, su un argomento spesso considerato tabù quando invece non dovrebbe esserlo. Bisognerebbe avere il coraggio, come abbiamo sentito prima dall'onorevole Matone, di affrontarlo in diversi aspetti.

Alcuni mesi fa, è stato varato il Piano di Azioni Nazionale per la Salute Mentale, un piano particolarmente ricco e importante, in vari capitoli. All'inizio del Piano c'è quella che io chiamo una mappa della nostra società per la salute mentale,

che mostra come alcuni aspetti siano determinanti per la salute mentale. Noi non possiamo parlare di pedofilia se non teniamo presente il contesto generale in cui tutte queste cose accadono e se non teniamo presente come la nostra salute mentale dipenda da una serie di aspetti determinanti che influiscono in vario modo sul nostro benessere. In questo senso, riguardo all'età evolutiva, il Piano traccia dei percorsi specifici che concernono il trattamento dei disturbi del neurosviluppo; e include un aspetto che in precedenza mancava, quello dell'attenzione alla donna in gravidanza e alla salute perinatale. Si tratta di questioni sociali, così come la pedofilia e la pedopornografia.

Tra i fattori determinanti di questi comportamenti troviamo la solitudine, il trauma - i traumi sessuali incidono drammaticamente sul neurosviluppo - e la povertà. Dobbiamo tenere presente anche il contesto familiare, così come quello sportivo e scolastico: i meccanismi di abuso sono assolutamente facilitati laddove è presente povertà vitale, ovvero l'assenza di sistemi valoriali affettivi che funzionano. La povertà vitale, come diceva anche Papa Leone, esiste nel momento in cui le nostre relazioni, le relazioni umane, sono sostituite da algoritmi; essa è caratteristica di tutti i contesti e non dipende dalla povertà economica, anzi a volte è più

presente in contesti di agiatezza che non laddove vi sono carenze e difficoltà economiche.

La mancanza di valori e di affettività porta ad altre determinanti, come lo spaesamento di chi non trova il "meaning of life", il significato della vita. Oggi, i ragazzi hanno difficoltà ad avere una prospettiva per il futuro. Noi cerchiamo a volte di rispondere con dei divieti e dei blocchi, mentre il problema è assolutamente il contrario: riuscire a dare ricchezza affettiva e valoriale.

Molte volte, gli autori di reato sono persone che sono state a loro volta abusate. Ritorna come in un circolo il discorso del trauma: se noi non fermiamo questo circolo patologico, in qualche modo non stiamo affrontando il problema in maniera profonda. Dobbiamo cercare di indagare e di capire di più, attraverso uno studio e un'attenzione estremamente particolari.

Spero di aver dato qualche spunto di riflessione. Grazie.

Francesco Pisani

Professore di Neuropsichiatria infantile, Università La Sapienza di Roma

Ringrazio il professor Caffo - al di là della ventennale amicizia che ci lega - perché è costantemente impegnato sul tema, è colui che mantiene non solo un gruppo di persone, ma una società intera, una nazione intera,

un'Europa, attenta a questo particolare problema che spesso non emerge. Apprezzo anche e faccio i complimenti per il titolo che ha trovato per questa giornata. Ascoltare è importante, ma non basta. Ciò che serve è competenza. Bisogna poi stare attenti su un altro aspetto: la digitalizzazione dei pericoli - come la sextortion - soprattutto per la vergogna cronica anticipatoria che ancora oggi non è conosciuta. Un'immagine caricata sui social media equivale a una sorta di rapimento del corpo: qualcun altro mi tiene in ostaggio, perché quell'immagine in qualsiasi momento può essere di nuovo riproposta; per questo, non dormo, abbandono il telefono e abbandono la scuola perché non mi sento più protetto. In qualsiasi momento, mi sento in pericolo.

Vi voglio riportare due dati neurobiologici: il cervello di bambini e adolescenti è in una fase di evoluzione, si sta formando; e le traiettorie di sviluppo possono essere neurobiologicamente deformate. Sono state molte le evidenze scientifiche di alterazione, per esempio, del volume ippocampale - sapete che l'ippocampo è la zona della memoria, dell'apprendimento e della regolazione emotiva. Ecco che si può verificare un disinvestimento scolastico, se non addirittura una discontinuità educativa; di iperattività dell'amigdala - che spesso viene chiamata impulsività

dell'adolescente - per cui il soggetto vive in una situazione di ansia cronica, di iperallerta, quindi di iper-reazione, che spesso cerchiamo di sedare farmacologicamente, agendo sul sintomo. Si verifica quindi un'emergenza neurobiologica che ci richiede di intervenire: l'intervento deve essere puntuale e preciso, perché le conseguenze negative a lungo termine possono essere, ad esempio, disturbi d'ansia e il disturbo post-traumatico da stress. Un altro fattore importante è la trasmissione transgenerazionale del trauma. Come è stato detto, un soggetto abusato è a rischio di diventare soggetto abusante. Esistono tanti tipi di interventi precoci, dalla psicoterapia cognitivo-comportamentale focalizzata sul trauma a un approccio che coinvolge i genitori nella co-terapia, quando non è l'ambiente domestico ad essere abusante e i genitori sono cooperanti. Naturalmente, queste situazioni vanno fatte sul modello Barnahus, e più riusciamo a concentrare l'intervento in una sola sede, più questo è efficace. Aggiungo un aspetto di notevole importanza, un principio trasversale, ovvero il fatto che la sicurezza del contesto di vita viene prima di qualsiasi terapia. Questo significa che il bambino deve vivere una situazione per lui serena, accogliente, accudente ed educante. Ecco perché anche la continuità

terapeutica è importante. Inoltre, è fondamentale fornire una formazione specifica su questo tema, che spesso viene tralasciato perché fa paura. Dobbiamo sempre di più dedicare del tempo a questo argomento.

Quindi, tornando alla questione iniziale, per evitare la cronicizzazione, è necessario innanzitutto avviare una presa in carico precoce, formare chi intercetta per primo e investire sulla ricerca, che significa raccolta di dati, omogeneizzazione dell'intervento terapeutico in base a dei principi nazionali e internazionali codificati.

Consentitemi quindi di concludere con una frase. Il minore abusato non chiede soltanto che venga individuato un colpevole. Chiede che il trauma non diventi il suo futuro. Ogni giorno perso rafforza la ferita, ogni giorno guadagnato può riparare il suo sviluppo. Grazie. Maurizio Arcuri - Procuratore Aggiunto e Coordinatore del V Dipartimento, Reati contro la libertà sessuale, la famiglia, i minorenni e i soggetti vulnerabili, Procura della Repubblica di Roma. Grazie dell'invito e della possibilità di far conoscere la nostra attività che, ahimè, è di natura meramente repressiva.

Con il nostro lavoro, sulla scorta delle indicazioni di chi ne sa più di noi nel settore, ci troviamo di fronte a reati che - purtroppo - incidono sulla libertà, sulla sanità mentale e fisica, soprattutto dei minori.

A me è rimasto impresso il

titolo dell'evento di qualche anno fa, "Capire e agire", a cui io aggiungerei anche "diffondere"; diffondere nel senso etimologico del termine, ovvero sparpagliare il più possibile, portare a conoscenza. Perché ha ragione il Professor Pisani: ciò che non si conosce si teme; ciò che si conosce si apprezza. Quindi dobbiamo fare in modo che la vostra attività, che è di persuasione, di sollecitazione e di conoscenza, e la nostra attività di pura repressione possano avere un doppio e benefico effetto: prevenire per evitare di reprimere. All'inizio, la dottoressa Azzariti ha parlato di indicazioni concrete e cercherò di darne qualcuna. I dati che voglio esporvi sono dati ufficiali; sono i dati che noi forniamo alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Roma, la quale a sua volta li fornisce al Parlamento semestralmente. Devo rilevare con preoccupazione che c'è un incremento della pornografia minorile; c'è un incremento elevatissimo della pornografia virtuale, assente fino al 2022 - l'intelligenza artificiale ha prodotto anche questo effetto nefasto. La Procura di Roma è organizzata con un Dipartimento, che io coordino e dove ho la fortuna di lavorare con dei colleghi relativamente giovani - mediamente una ventina d'anni di esperienza - sufficientemente strutturati per poter affrontare questo problema. A questo punto, credo che sia importante una notazione

positiva. Il Parlamento ha recepito l'European Protection Order e l'European Preservation Order, i cui profili sembrerebbero non riguardare l'argomento di cui trattiamo oggi. In realtà, sono strumenti fondamentali perché consentono all'autorità giudiziaria italiana e a tutte le autorità giudiziarie europee di adottare un ordine di acquisizione e di congelamento dei dati informatici. Questo non è necessariamente e specificamente diretto all'aspetto che ci riguarda, ma certo va nella direzione di una sinergia. Grazie, spero di aver portato qualche notizia di interesse.

Chiara Ionio

Responsabile dell'Unità di Ricerca sul Trauma del Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Ringrazio il Professor Caffo per l'invito.

In questi anni di ricerca e come ausiliario del pubblico ministero durante l'ascolto del minore, ho avuto l'onore di accompagnare in questo momento così delicato tante bambine e bambini, e tanti adolescenti. Di ognuno di loro ricordo dei particolari; ricordo in particolare la fatica che fanno nel portarci le loro esperienze. "Ascoltami per aiutarmi" è un titolo meraviglioso che mi ha molto ispirato mentre scrivevo questa relazione e mi sono appunto venuti in mente tutti questi

minorenni con cui ho avuto l'onore di lavorare. Cosa vuol dire ascoltare un minore? Spesso non sono solo le parole, perché le esperienze traumatiche infantili o le esperienze avverse precoci vengono elaborate nel nostro sistema di memoria in maniera differente rispetto alle nostre esperienze ordinarie. Brewin parla di doppia rappresentazione: una verbale e una legata al corpo, sensoriale, situazionale. Sono queste memorie che spesso vivono i bambini vittime di qualsiasi forma di violenza. Più queste forme di violenza sono precoci, più sono inscritte nel corpo del bambino; van der Kolk ci dice che "il corpo tiene il conto". I bambini possono smettere di dormire, possono iniziare ad avere una serie di disturbi psicosomatici: mal di testa, mal di pancia, mal d'orecchi, delle febbricole senza una reale causa organica. Possono smettere di essere bravi a scuola, possono smettere di imparare, non perché abbiano un disturbo specifico dell'apprendimento, ma perché il trauma lavora dentro di loro in continuità. Ci sono dei bimbi che diventano aggressivi e irrequieti, e altri che invece si ritirano; sono quelli che vengono visti di meno, perché non danno fastidio. Allora, ascoltare il minore vuol dire anche imparare a saper cogliere tutti questi segnali, che ci comunicano qualcosa dell'esperienza di vita del bambino, il quale è inserito all'interno di un

sistema. Mi riferisco al modello cronosistemico di Bronfenbrenner, che poi è stato ripreso dal SAMHSA quando ha lavorato su come il trauma attraversa la vita del bambino: il bambino è al centro e attorno a lui ci sono dei cerchi. La famiglia è il primo cerchio in queste situazioni; a volte la famiglia non è tutelante né protettiva. Ma il bambino interagisce anche con altri sistemi: le attività extrascolastiche, quindi gli educatori, gli allenatori, i maestri di violino, i catechisti, gli scout. Ci sono diversi luoghi in cui il bambino può essere visto, ascoltato e aiutato. Non sono solo luoghi di pericolo, ma luoghi di opportunità per comunicare quello che sta accadendo. Ci sono anche i servizi sanitari. Prima il Professor Pisani diceva che non sempre si conosce: nelle scuole di specializzazione ci sono dei temi che non vengono portati. Se abbiamo gli strumenti per cogliere che c'è qualcosa che non va, riusciamo ad attivare degli interventi precoci.

Credo che il modello Barnahus per il bambino che è già entrato nel sistema di protezione potrebbe essere sicuramente un modello vincente, perché non lo spezzetta e non lo disorienta perché deve interagire con persone diverse, autorità diverse, con sensibilità diverse. Ma credo che se fra dieci anni vogliamo essere qui a raccontarci che i numeri non sono aumentati ancora, dobbiamo lavorare nella prevenzione. Per

i miei studi e la mia formazione, ho qui tre proposte. La prima è l'implementazione dei principi della Trauma-Informed Care in tutti i servizi. Se iniziamo ad avere uno sguardo più attento, allora possiamo essere maggiormente capaci di metterci in relazione con il bambino o la bambina in maniera adeguata a quello che lui ci sta portando. La seconda proposta è una formazione trasversale obbligatoria, non che l'insegnante debba diventare psicologo e il medico diventare poliziotto. Ma che ognuno, all'interno della propria professionalità, debba però essere capace di leggere ciò che il bambino sta dicendo e accoglierlo. La terza è un coordinamento sistemico attraverso l'attivazione di protocolli chiari di segnalazione che possano coinvolgere in modo sinergico il mondo sanitario, educativo, giudiziario e i servizi sociali, superando la frammentazione degli interventi.

Quindi oggi ascoltarci per aiutarci per me significa investire nel sistema che protegge il minore costruendo una comunità educante, curante e di giustizia ad alta sensibilità traumatica, per spezzare il ciclo del silenzio e garantire un futuro sicuro ai nostri bambini, che hanno bisogno di un sistema che sappia ascoltare, comprendere, proteggere, ma anche agire. Grazie.

Angela Rinaldi

**Docente associato presso
l'Istituto di Antropologia della
Pontificia Università Gregoriana**

Buongiorno a tutti e grazie al Telefono Azzurro per l'organizzazione di questo evento. Grazie per il consueto invito all'Istituto di Antropologia, che rappresento. E grazie anche ai relatori precedenti, perché dal loro punto di vista, in termini precisamente psicologici e psichiatrici hanno potuto mostrare il quadro.

Quello che proporrei di fare come rappresentante dell'Istituto è cercare di cogliere il quadro in termini antropologici. Usiamo dire che l'abuso è un problema sistemico, ma è profondamente umano e in quanto tale riguarda tutti; non perché siamo tutti abusanti, ma perché tutti possiamo essere in situazioni di vulnerabilità, dove un abuso può accadere.

Nello specifico, riguardo alla giornata odierna, ho potuto trovare delle complementarità tra la Convenzione di Lanzarote e il modello Barnahus, che di fatto riguardano la formazione, che è quello che come Istituto facciamo all'Università Gregoriana. La formazione intesa innanzitutto in termini pratici; una formazione che sia essenzialmente centrata sulla persona che si sta formando; una formazione che implica anche una sensibilizzazione e dunque faciliti un cambiamento e un'apertura in termini culturali. Prima si è parlato di abusi, di

paure, di vergogna, della capacità o meno degli operatori di cogliere i segnali di un abuso che sta accadendo, che sta per accadere o che è accaduto. Dunque la formazione non riguarda solo i contenuti, ma anche e strettamente l'atteggiamento degli operatori, l'atteggiamento delle persone che formano e l'atteggiamento della comunità in generale.

Diciamo che l'abuso è un problema sistemico perché avviene in relazioni, spazi e processi non sicuri. Cioè avviene in una relazione sbilanciata di potere, dove per l'appunto vi è un potere usato in maniera sbagliata, in maniera abusante, all'interno di uno spazio come la famiglia, i contesti ecclesiali, sportivi e online. Nel caso specifico della giornata odierna, si tratta di processi non sicuri che coinvolgono il bambino come persona in via di sviluppo, la cui esperienza negativa non gli permette di maturare in termini integrali, quindi in corpo, mente e spirito. Questo è un problema serio che non riguarda solo gli psicologi e gli psichiatri, che devono esserci e che stimiamo, ma riguarda tutta la comunità, perché essa è responsabile dello sviluppo dei minori, sempre e comunque, in qualsiasi contesto. Un altro processo per eccellenza è la costruzione di una cultura che in maniera matura affronti il problema dell'abuso. Si è parlato di chiusure e di segreto. Si è parlato di come, in certi contesti e non solo

quelli ecclesiali, si tenda spesso a nascondere, perché in questo modo si preserva l'istituzione, l'organizzazione e il buon nome. L'istituzione, che è fatta di persone, dovrebbe poter essere in grado, di formare le persone che ne fanno parte affinché al centro ci sia ci sia il minore. Quello che manca è un fondamento etico, mancano i principi e questo è un problema.

Sia la Convenzione di Lanzarote che il modello Barnahus hanno sottolineato l'importanza di una formazione che conservi i principi di dignità, cura e ascolto, un ascolto non giudicante e fatto di persone preparate. Mi permetto di sottolineare anche l'elemento della sussidiarietà. Questo è un principio fondamentale perché ogni esperto nel proprio campo deve poter fare il proprio senza invadere il campo dell'altro.

Dunque, serve una formazione che sia centrata sulla persona e sulla responsabilità di ognuno all'interno delle comunità di agire affinché si possa prevenire sempre di più e sempre meglio. Grazie.

Carla Maria Xella

Psicoterapeuta, Presidente del CIPM Lazio APS (Centro Italiano per la Promozione della Mediazione)

Ringrazio tutti, in particolare il Professor Caffo e il Professor Siracusano, che hanno parlato di autori di reato.

Il CPM Lazio è una sede del CPM, una rete nazionale di associazioni

che si occupa di autori di reato. Ce ne occupiamo da circa trent'anni, lavoriamo in carcere, fuori dal carcere e abbiamo dei modelli trattamentali che in Italia non esistono; motivo per cui ci siamo andati a formare in Canada, dove su questi temi lavorano ormai dai primi anni '70. Abbiamo strutturato un tipo di trattamento che applichiamo sia in carcere, in particolare a Bollate e a Rebibbia. Sull'esterno, siamo molto interessati anche alla prevenzione: dieci anni fa abbiamo organizzato un convegno intitolato "Fermarsi prima", al quale abbiamo invitato delle entità europee come Stop It Now. Diffusa in tutto il mondo, Stop It Now si occupa di persone che avvertono di avere impulsi sessuali nei confronti dei bambini, ma non vogliono agire e vogliono essere aiutati.

Insieme alla dottoressa Romano, faccio parte di una rete europea di prevenzione dell'abuso sui minori del progetto ReDirection, istituito dal Protect Children, un'associazione finlandese che si occupa di trattamento degli abusi sui minori lavorando con i bambini e le loro famiglie. Protect Children ha realizzato un progetto in due step: lavorando nel dark web, ha inserito una stop-page in cui chi cercava materiale pedopornografico trovava un invito a rispondere a un questionario. Il progetto, partito nel 2020, ha ricevuto 54.000 risposte in 21 lingue, risposte di fruitori di CSAM e di materiale

pedopornografico che hanno collaborato a questa inchiesta. Abbiamo scoperto che gli italiani - che sono circa 1000 - accedono a questo materiale prima degli altri, il 70% prima dei diciott'anni; e accedono a materiale molto pesante, con violenze e torture sui bambini. E abbiamo scoperto anche un'altra cosa interessante: il 46% dei fruitori di pedopornografia vorrebbe smettere, ma non sa come farlo. In questa prospettiva, il progetto ReDirection ha sviluppato un programma online completamente anonimo e gratuito, giudicato valido dalla Johns Hopkins University tra 40 progetti, in cui le persone vengono aiutata a reindirizzarsi, a utilizzare i loro valori e i loro bisogni personali in un modo diverso dal dalla fruizione di pedopornografia. Sembra strano che funzioni, ma funziona. I primi risultati ci dicono che il 43% di persone ha quantomeno diminuito e alcuni completamente smesso di utilizzare questo materiale. A noi CIPM, questo progetto ci ha entusiasmato; per questo, siamo diventati gli sponsor italiani dell'iniziativa. Sui nostri siti c'è il link diretto al programma, che riteniamo estremamente interessante da far conoscere.

Per la prima volta, viene proposta in Italia un'iniziativa che parla agli autori prima che agiscano. Infatti, il 47% dichiara che dopo la fruizione di questo materiale è passato all'atto, quindi ha cercato bambini. Se noi ne intercettiamo

anche solo 123, abbiamo salvato dei bambini. Noi con questi soggetti lavoriamo ormai da tempo e sappiamo che non sono tutti mostri. È importante aiutarli prima che agiscano. Grazie a tutti.

Maria Rosaria Romano
Direttore della II Divisione
Servizio Polizia Postale e per la
Sicurezza Cibernetica

Buongiorno a tutti. Ringrazio tantissimo il Professore perché rinnova sempre questo impegno cercando di creare nuove reti.

Da tempo, come Polizia Postale, abbiamo un Centro nazionale di contrasto alla pedopornografia online, istituito con competenza normativa esclusiva nel 2006. Il nostro dato di studio e di attività segue due direzioni: l'azione preventiva e l'azione repressiva. Noi trattiamo lo CSAM, il Child Abuse Sexual Material, in aumento rispetto al passato, per cui conveniamo su questo con lo studio di Telefono Azzurro oggi. Sotto il profilo del lavoro, è importante agire su entrambi i fronti, perché non è possibile che il tema venga affrontato esclusivamente sotto il profilo repressivo.

Per questo, ci impegniamo presso le scuole e gli istituti con i nostri partner, per diffondere il criterio e lo studio sulla prevenzione. I ragazzi devono conoscere con il loro linguaggio quali sono i pericoli. Questo è molto importante: l'azione preventiva orientata sui

dati ci dà un aiuto a fornire ai ragazzi i giusti strumenti. Ecco perché il tema "Ascoltami per aiutarmi" è molto importante. Noi lo abbiamo valorizzato anche attraverso la creazione di un'Unità Analisi Crimine Informatico, con il supporto e il privilegio di psicologhe. Tanti ragazzi ci scrivono attraverso i nostri canali social ed evidenziano l'importanza di avere un suggerimento; chiedono come parlarne nel contesto familiare; non hanno gli strumenti e non sanno come affrontare il disagio. Questo ci dà la misura del problema. La rilevazione di questo materiale è per noi un elemento fondamentale. Il materiale circola in rete, motivo per cui è necessario operare un'azione innanzitutto di contenimento e repressione.

La nostra priorità è l'identificazione delle vittime, vittime raffigurata che subiscono abusi. Possono essere vittime di familiari o di soggetti che le hanno adescate online. Questa è un'attività che non può essere fatta senza che ci sia una formazione dedicata. Noi come Polizia di Stato e Polizia Postale dedichiamo ai nostri operatori una formazione su fronti di consapevolezza e di ascolto; è importante saper ascoltare questi ragazzi con dei metodi moderni e per questo ci avvaliamo anche della collaborazione di università e di psicologi.

Questi sono reati transnazionali, pertanto la nostra azione non può prescindere dalla cooperazione

internazionale e con il terzo settore. Ormai da anni abbiamo stretto dei rapporti, che rinnoviamo, e ne creiamo di nuovi. Recentemente abbiamo creato anche dei protocolli con la Federazione Italiana Medici Pediatri. Oggi, infatti, la rilevazione richiede una rete, per intervenire prima che avvenga l'abuso, ovvero prima che il soggetto diventi da parafiliaco ad abusatore. Concludo dicendo che è necessario in ogni caso continuare in questa azione. Questa giornata ci ricorda che il nostro impegno non è finito, anzi, questo è il punto di partenza di un percorso condiviso. Grazie.



SECONDO PANEL

Sicurezza informatica, regolazione e responsabilità digitale

Alessandro Colucci

Deputato della Repubblica italiana, Presidente dell'Intergruppo Parlamentare per la Sicurezza Informatica e Tecnologica

Grazie dell'invito. Credo sia un onore partecipare a un incontro come quello di oggi in occasione della Giornata Nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia. È anche un dovere: un dovere come parlamentare e un dovere come presidente dell'Intergruppo Parlamentare per la Sicurezza Informatica Tecnologica, un intergruppo che nasce a inizio legislatura per volontà di parlamentari, senatori e deputati di maggioranza e di opposizione, alcuni dei quali sono qua presenti, come la collega Pastorella. L'Intergruppo nasce proprio dall'idea di intervenire sulla sicurezza informatica.

Devo dire che il tema che affrontiamo oggi è molto delicato e ha bisogno delle professionalità di cui abbiamo ascoltato poco

fa, perché ci confrontiamo con un mondo particolarmente appesantito da strumenti straordinari, come il mondo digitale. Esso offre possibilità di crescita, apprendimento e socialità, ma contestualmente presenta delle ombre gravi ed è terreno fertile per abusi, manipolazioni e violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia. Allora, il titolo che avete scelto, "Ascoltami per aiutarmi", che mi ha particolarmente colpito, racchiude una chiave importantissima: l'ascolto. Ascolto non vuol dire semplicemente sentire, ma anche interpretare parole e gesti, e interpretare la persona che abbiamo di fronte. Ciò comporta un lavoro di formazione molto importante: ci deve essere preparazione e di questo tutti noi dobbiamo certamente dobbiamo farcene carico in un approccio sistemico. Da solo un attore non può affrontare un problema così importante, così grave e così complesso; è necessaria una collaborazione tra istituzioni,

forze dell'ordine, scuola, servizi sociali, mondo della ricerca, settore privato e in particolare le piattaforme digitali, insieme ovviamente al terzo settore e alle associazioni. Deve esserci una responsabilità condivisa e collettiva e, a fianco a questo, dobbiamo lavorare su strumenti aggiornati.

La tecnologia è sempre in costante aggiornamento. In questo senso, nel quadro internazionale reputo molto interessante il Renewed Hope Act, che coinvolge il Cybercrime Center del Dipartimento di Homeland Security, il quale da quattro anni mette in relazione 29 Paesi, 90 persone e 34 agenzie governative, visto che questi crimini non hanno confini geografici. Ci sono Paesi dove si rimane impuniti rispetto a tanti altri, e l'impunità permette di muoversi in totale autonomia.

I social network sono un luogo dove bambini e adolescenti cercano confidenza ma in cui rischiano di trovare adescamento. Bisogna prevenire. Bisogna realizzare un lavoro di formazione per diffondere la consapevolezza di quali grandi e straordinari - ma al tempo stesso pericolosi - strumenti hanno in mano. Quindi, bisogna educare i giovani, anche attraverso il lavoro con gli adulti, coinvolgendo insegnanti, genitori ed educatori. Io penso che la prevenzione sia fondamentale ed è sicuramente la chiave.

Questa è una sfida che va affrontata insieme, con tutte

le difficoltà e le particolarità, ed è in occasioni come queste che possiamo conoscere meglio. Per questo, ringrazio non per l'invito in sé, che mi permette di fare un intervento, ma per le relazioni e i rapporti che si possono creare tramite esso. Incontri come questi rafforzano e aumentano la nostra capacità di intervento grazie alle competenze, alle relazioni e al lavoro comune. Credo che questo sia il vero senso di questa giornata, che ci aiuta a creare cultura. Grazie di cuore e buon lavoro.

Emilio Puccio

**Segretario Generale
dell'Intergruppo sui Diritti dei
Minori del Parlamento Europeo**

Grazie mille, grazie al Professor Caffo per l'invito e per invitarci tutti insieme in questo momento importante di riflessione.

Vorrei soffermarmi sull'interpretazione dei dati che oggi vi presento, perché spesso veniamo inondati da dati, ma è importante interpretarli. In Parlamento europeo, ci interessa che qualsiasi tipo di risposta legislativa sia effettivamente basata su dati scientifici. Questi dati provengono dal National Center for Missing and Exploited Children americano. In realtà, però, dal momento che molti social media appartengono ad aziende statunitensi, si basano sulla legislazione americana, la quale le obbliga - nel momento in cui sono "made aware", cioè nel momento

in cui si rendono conto che nei loro network c'è del materiale pedopografico - a segnalarlo al NCMEC. I dati più aggiornati - quelli del 2024 - parlano di 20,5 milioni di cybertip reports, le segnalazioni che vengono fatte da tutte le piattaforme tecnologiche. Venti milioni di segnalazioni vuol dire 62 milioni di immagini, perché all'interno di una segnalazione sono racchiuse tutte queste immagini pedopornografiche. Analizzando ancora più specificatamente da dove provengono queste segnalazioni, 20,3 milioni di esse provengono direttamente dalle aziende e solo 164.000 provengono dal pubblico, tra cui i Trusted Flagger come Telefono Azzurro e organizzazioni della società civile. I top reporter sono Facebook, WhatsApp, Instagram, Snapchat, Google e TikTok, quasi tutti utilizzati enormemente dai minori. Naturalmente, le segnalazioni provengono da tutto il mondo, anche perché vi è una presenza massiva delle aziende tech americane in tutto il mondo. Dal grafico che vi mostro, notate come la Cina, la Mongolia e altri Stati in Asia sono in grigio: non ci sono dati perché molte di queste piattaforme non operano sui loro mercati interni.

Noi abbiamo bisogno di interpretare questi dati, anche se spesso - mi dispiace dirlo - al Parlamento europeo e sono sicuro anche al Parlamento italiano e in moltissimi altri parlamenti

nazionali, c'è molta ignoranza relativamente a questa fattispecie criminosa. Ci tengo pertanto a precisare e interpretare con voi questi questi dati, perché è importante per poi fornire una risposta legislativa adeguata al caso. Da una parte, c'è una fase di definizione, di tipizzazione del reato - CSAM e pedopornografia sono reati a tutti gli effetti e per fortuna in tutti gli Stati europei, ed è un reato effettivamente punito. Esiste anche una Direttiva europea, che non è stata citata oggi, la direttiva 2011/93/UE, già recepita dall'Italia, rispetto alla quale c'è attualmente una proposta di revisione, in quanto esistono oggi nuove forme di reato rispetto al 2010. Pensiamo, per esempio, all'intelligenza artificiale, che non esisteva nel 2010: oggi moltissime di queste fattispecie criminose sono prodotte tramite intelligenza artificiale. Se non abbiamo una definizione, una tipizzazione del reato, su cosa voglia dire AI-generated CSAM, non possiamo neanche approntare una risposta. Nel mio ruolo di Segretario Generale dell'Intergruppo sui Diritti dei Minori ho la possibilità di prestare servizio a tantissimi deputati europei. Si tratta dell'intero gruppo più grande del Parlamento europeo, con 155 deputati di tutti i 27 Stati membri e di quasi tutti i gruppi politici. Qual è la risposta concreta che noi possiamo offrire? È chiaro che la risposta deve essere sicuramente legislativa.

Ciò non vuol dire che non ci debba essere il coordinamento e l'approccio multisetoriale di cui si è parlato ampiamente nel precedente panel, con cui sono totalmente d'accordo. Già dal 2022, c'è una proposta di legge - il Regolamento per la prevenzione e la lotta tecnologici per identificare nei servizi di messaggistica istantanea materiale pedopornografico - ha una ragione. La ragione è che vogliamo effettivamente mettere fine a questo fenomeno. Secondo i dati ufficiali di NCMEC, infatti, la maggior parte delle segnalazioni di questo materiale si riferisce ai servizi di messaggistica istantanea. Ora, non si tratta di spiare le conversazioni. Di certo non lo voglio io come avvocato specializzato in diritti umani e sono sicuro che non lo voglia neanche la polizia postale e non lo voglia nessuno. Dobbiamo fare chiarezza e mettere fine ai falsi miti: queste tecnologie, come PhotoDNA, sono in uso da più di quindici anni. Abbiamo quindici anni di esperienza che mettono a tacere queste critiche distopiche. Voglio segnalare una cosa: la complessità di questo fenomeno è che da un lato dobbiamo fare riferimento alla componente repressiva, proprio per evitare la cosiddetta vittimizzazione secondaria; questo si può fare solo attraverso i divieti e attraverso la rimozione. Se vogliamo modulare una risposta legislativa che sia efficace e che ponga fine a questo tipo di fenomeno, o quantomeno

abusi

- che io trovo assolutamente importante, una proposta legislativa molto all'avanguardia che collocherebbe l'Unione europea come ordinamento giuridico all'avanguardia nel contesto mondiale. Sarebbe la prima volta, infatti, che un ordinamento giuridico prevede una serie di disposizioni normative obbligatorie direttamente alle imprese. Bisogna responsabilizzare le imprese, le quali naturalmente non sono responsabili di per sé del contenuto che gli utenti condividono presso i loro servizi, ma sono responsabili dell'infrastruttura. Mi spiego, loro forniscono delle funzionalità, dei modelli specifici, dei servizi, che però consentono delle manomissioni o "unintended consequences". Sono sicuro che quando Mark Zuckerberg ha creato Facebook, non l'ha pensato per essere utilizzato da pedofili in tutto il mondo per adescare delle vittime, e il fatto che un adulto possa aggiungere su Facebook o su Instagram un bambino è assolutamente inaccettabile. Purtroppo, la proposta di Regolamento europeo "Chat

riduca questi numeri che invece vanno aumentando, dobbiamo focalizzarci sulla rimozione e imporre degli obblighi specifici alle aziende; non possiamo solo identificare il materiale pedopornografico e segnalarlo, ma dobbiamo anche rimuoverlo, perché questa è l'unica maniera per poter dare una risposta concreta alle vittime degli abusi.

La protezione, però, non può avvenire solamente attraverso divieti e rimozioni, che poi di per sé non mettono fine al problema ma lo ritardano; applicano una sorta di toppa a un problema che in realtà è molto più profondo e ha a che fare col disegno specifico, il cosiddetto modello di negozio delle imprese. È per questo che con il Digital Services Act e con questa legislazione abbiamo individuato obblighi specifici per le imprese, tra cui quello di introdurre sistemi di protezione "di disegno" - cosiddetti Safety by design - che attribuiscono alle imprese e non agli utenti la responsabilità.

È interessante il fatto che si parli sempre dell'importanza dell'educazione e della prevenzione. Prevenzione ed educazione sono sicuramente importanti, ma non possono essere delegate ai genitori, agli utenti e alle scuole; non sarebbe giusto dare a loro questa quest'onere. Sicuramente svolgono un ruolo importante, ma la prevenzione deve essere fatta in primis dalle imprese stesse, che

devono dotarsi di strumenti e di servizi che siano sicuri. Grazie.

Giovanni Santarelli

Segretario Generale AGCOM

Buongiorno a tutti. Ringrazio il presidente Caffo per l'invito e tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione di questo evento, di questa discussione estremamente importante e interessante. Cercherò di fare una panoramica del contributo dell'Autorità per le Comunicazioni su questa materia, che ovviamente ha tantissime sfaccettature ed è molto complessa da affrontare.

Noi ci muoviamo sulla base di un quadro normativo che oggi è sempre più spesso europeo prima che nazionale. L'imposizione di obblighi alle piattaforme è proprio il nodo più importante e più complesso. Il Digital Service Act che è il primo impianto regolamentare in tutti gli Stati membri che, senza alcuna necessità di recepimento, stabilisce una serie di obblighi in capo alle piattaforme. Una parte di questi obblighi va proprio nella direzione della tutela dei minori di cui di cui stiamo parlando. Chiaramente, è in capo ai singoli Stati membri di porre in essere tutte le attività per l'enforcing di questi obblighi regolamentari. Sottolineo inoltre che ogni Stato membro può decidere direttamente su coloro che sono stabiliti nel loro ambito nazionale; poi, la Commissione europea si

è riservata la competenza sulle Very Large Online Platforms (VLOPs), piattaforme e motori di ricerca rispetto ai quali, per le loro grandi dimensioni, sono stati istituiti organismi di risoluzione extra giurisdizionale delle controversie. I segnalatori qualificati contribuiscono a creare una rete molto complessa, fatta di tanti digital services coordinator, ciascuno in ogni nazione, connessi tra loro e con la Commissione europea per segnalare eventuali situazioni di abuso. Il Testo Unico dei servizi media audiovisivi ci consente, anche in riferimento alle piattaforme di video sharing situate in altri Stati membri, di ordinare la rimozione di contenuti o bloccare l'accesso a questi contenuti. In sostanza, il Digital Services Act ha un tipo di struttura a maglia basata sul principio dello Stato di stabilimento; mentre, il Testo Unico in Italia conferisce dei poteri sia sulle piattaforme che si trovano in Italia - ma sappiamo che non ce ne sono, perché sono tutte stabilite altrove - sia su quelle non stabilite in Italia.

Vi sono poi degli interventi nazionali molto importanti, cito ad esempio il Decreto Caivano, che ci ha assegnato una serie di attività e che ribadisce l'obbligo di realizzazione dei sistemi di parental control, un sistema che noi in realtà abbiamo realizzato sin dal 2023 e che oggi meriterebbe una maggiore informazione: tutti gli operatori mettono a disposizione un sistema di blocco

dell'accesso a contenuti pericolosi, tra cui contenuti pornografici. Si tratta di un blocco attivo per tutte le SIM riservate o intestate a minori - che oggi sono circa mezzo milione - e attivabile gratuitamente anche su tutte le altre SIM, come quelle del genitore ma che in qualche modo possono essere usate anche da un minore. Solo recentemente stiamo osservando che i genitori iniziano a richiedere l'attivazione del parental control. Questo significa che sta iniziando una certa informazione, ma è molto lenta. Osserviamo inoltre che, nonostante sia in funzione ormai da tre anni, i ragazzi non rinunciano a tentare di accedere a queste piattaforme; il numero di blocchi che osserviamo mensilmente per ogni singolo utente è mediamente dell'ordine dei 100/150, quindi ci sono diversi tentativi giornalieri di accesso. In questa norma, dunque, si stabilisce l'obbligo per i produttori di sistemi operativi e di cellulari di fornire dei sistemi di parental control, obbligo che viene rispettato.

Da ultimo, il Decreto stabilisce l'obbligo di implementazione di sistemi di age verification, sistemi di cui si parla molto recentemente e che in Italia abbiamo di fatto disciplinato, ma che sta iniziando a essere implementato soltanto adesso. Abbiamo già adottato degli ordini di blocco a delle piattaforme italiane di contenuti porno che

non lo avevano implementato; abbiamo vinto nei ricorsi al TAR di queste piattaforme, le quali a seguito dell'ordine di blocco hanno implementato i sistemi di age verification. Quindi sì, anche con gli strumenti amministrativi e tecnici si riesce a dare in qualche modo una mano a questa battaglia. Grazie.

Ivano Gabrielli

Direttore del Servizio Polizia Postale e per la Sicurezza Cibernetica

Grazie al Professor Caffo e grazie al Telefono Azzurro per portarci ogni anno intorno a questo tavolo, permettendoci di confrontarci e di avere una ricognizione di come viene affrontato il problema del contrasto alla pedofilia e alla pedopornografia. Grazie per questa sede, che oggi ci trova anche ad avere un'interlocuzione formale con l'Intergruppo - credo che sia una brillante idea quella di aver creato un intergruppo sulla materia della sicurezza cibernetica, che dà la possibilità a chi, come noi, è stakeholder dell'istituzione, di avere un punto di riferimento e un colloquio costante rispetto alle esigenze che mutano nel tempo e portano con sé la vorticosità dei fenomeni che rileviamo in rete - in un dominio che riguarda la vita sociale, lo sviluppo delle attività relazionali dei ragazzi, l'educazione, fino ad arrivare alle infrastrutture critiche.

Il 2025 si è chiuso con circa 2600

casi trattati dalla Polizia Postale Italiana per quel che riguarda il contrasto alla pedopornografia; 2600 casi che hanno portato a migliaia di perquisizioni e alla denuncia di altrettante persone, per un totale di 224 persone arrestate in flagranza di reato. Questo vi dà in qualche modo il portato di un'attività di contrasto che continua a essere molto significativa.

Per quel che riguarda il grooming - l'adescamento online di ragazzi - il 2025 si è chiuso con all'incirca 430 casi contestati, con circa 140 ragazzi tra i 14 e i 16 anni adescati, il resto scende sotto la soglia dei 14 anni - parliamo di 170 ragazzi dai 9 ai 13 anni; purtroppo, registriamo anche una presenza significativa di bambini sotto i 9 anni adescati online. Questo denota quindi una presenza importante online di bambini sotto i 9 anni, molto probabilmente a causa dell'esplosione delle piattaforme di gaming.

Quando parliamo di pedofilia e soprattutto di pedopornografia, parliamo di un reato assodato e incluso a livello internazionale in tutti gli ambiti della cooperazione multilaterale, Europol e Interpol, come un reato afferibile nella storia del cybercrime. La pedopornografia è cybercrime, è uno di quei reati che sono nati con la rete. Se noi partiamo da questo presupposto, ci rendiamo conto di come sia indispensabile cercare di avere degli strumenti di contrasto efficaci che siano rapportabili

alla struttura e alla dimensione della rete. Da qui l'importanza di chiudere l'iter normativo del Regolamento per il contrasto al materiale pedopornografico online, che oramai va avanti da quattro anni. Oggi, inoltre, la non rinnovata adozione del regolamento interinale, cioè di quel regolamento che - in deroga alle normative europee - permetteva alle piattaforme di segnalare la presenza di materiale pedopornografico, c'è uno stop significativo dei controlli. C'è bisogno di una norma incisiva dal punto di vista del controllo, ovvero del rilevamento di quel materiale illegale - illegale per tutte le legislazioni, illegale al pari delle armi e delle droghe. Io credo sia doveroso per le piattaforme segnalarlo all'autorità. Sapete quante di quelle 2600 attività che partono da una segnalazione di questo tipo hanno raggiunto l'autorità italiana? Circa il 55%. L'Italia ha una polizia postale che ha sviluppato capacità investigative tali per cui esiste un 45% di attività che vengono svolte sulla scorta di denunce raccolte e indagini svolte; gli altri Paesi attingono alle segnalazioni per l'85% delle attività investigative. Quindi noi abbiamo delle capacità investigative evidentemente più autonome, che derivano dal fatto che siamo una delle polizie più risalenti nel tempo, con una storia di 27 anni come polizia cibernetica, che altri Paesi non hanno. Pensate che le Cyber Division dell'FBI

hanno vent'anni, nascono nel 2006. La Polizia Postale, invece, si occupa dal '98 di contrastare la pedopornografia, perché purtroppo questo fenomeno ha trovato in rete la possibilità di svilupparsi prima.

Oggi c'è bisogno di una posizione italiana unitaria. L'Italia sta raggiungendo una posizione unitaria nel dibattito generale, appoggiando l'adozione di questo Regolamento. C'è bisogno di un supporto anche di tipo politico che permetta finalmente - e come segno di civiltà - di ottenere la cooperazione di quelle piattaforme a cui chiediamo di agire in termini preventivi e di riconoscere che i ragazzi online rappresentano ormai il 30% del mercato. C'è una chiamata alla responsabilizzazione, una chiamata alle dinamiche automatizzate di age verification, alla responsabilità genitoriale nel supporto e affiancamento dei ragazzi nell'utilizzo di questi strumenti. Spesso, inoltre, avere una norma aiuta le famiglie a trovare una soluzione.

Un impegno esiste. Mentre oggi parliamo, stiamo ospitando presso i nostri uffici 100 operatori delle polizie specializzate che per due settimane si formeranno in tecniche complesse di investigazione, che prevedono attività nel dark web, attività undercover e sofisticatissime tecniche di analisi forense. E con la realtà internazionale stiamo costruendo momenti

di collaborazione importanti. Il Telefono Azzurro è una realtà risalente e significativa a livello internazionale. La Polizia Postale è la più antica.

Oggi, forse, l'Italia potrebbe assumersi l'onere di ospitare quel Centro che verrà creato a livello europeo, attorno al quale ruoteranno le politiche di prevenzione e di contrasto a un fenomeno che continua a produrre numeri così significativi e importanti. Grazie.

Lavinia Mennuni

Senatrice della Repubblica Italiana

Grazie di cuore a tutti, innanzitutto perché ci ritroviamo in una di quelle giornate in cui possiamo osservare delle realtà che sono sempre in prima linea. Pensiamo al Telefono Azzurro che, con il presidente Caffo e tutta la sua squadra, opera dal 1987 in modo indefesso su questi temi e che ha voluto cogliere la necessità di impegnarsi in questo segmento specifico e molto importante. Ringrazio tutti coloro che sono qui presenti, perché so quanto è l'impegno che si sta approfondendo, anche a livello governativo nazionale, per giungere presto alla definizione di una normativa di tutela dei minori nella dimensione digitale. Dico questo perché quando andiamo a vedere i dati, ci rendiamo conto che i ragazzi sono completamente esposti. Tutto quello che noi

possiamo fare è importante ed è bene che si prosegua nel fare. Penso, per esempio, ai 2876 siti che sono stati resi inaccessibili dalla Polizia di Stato quest'anno. Il sistema-nazione è tutto proiettato nella tutela di quanto di più prezioso ci sia: i nostri bambini e il nostro futuro.

Bisogna partire dal metterli in sicurezza, per esempio non consentendo loro di accedere a determinati contenuti e piattaforme, visto che ancora le famiglie non hanno acquisito quegli strumenti culturali che gli consentono di comprendere quanto possa essere rischioso frequentare i social media. Lasciare un ragazzo sui social o su Internet da solo è come lasciarlo di notte in giro per la città: lo faremmo mai come genitori? No, ma spesso non ci rendiamo conto dei rischi, perché non abbiamo gli strumenti culturali - soprattutto noi della nostra generazione - per capire quanto invece sia pericoloso lasciarli con un cellulare in mano senza il parental control.

Voglio però dire qualcosa di positivo: c'è un incremento di sensibilizzazione e di accessi al parental control. Questo vuol dire che la grande campagna comunicativa partita dal Parlamento, partita da un incontro - dove Caffo era presente - all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede e in seguito al quale fu depositato un disegno di legge bipartisan condiviso con

Madia, il 13 maggio 2024, ha scatenato un dibattito nazionale molto forte. Questo dibattito sensibilizza e aiuta chi per primo deve salvaguardare il proprio bambino, cioè il genitore.

Quindi andiamo avanti con determinazione e forza nel nostro comune lavoro. Grazie.

Stefano Vaccari

Deputato della Repubblica Italiana

Grazie a Telefono Azzurro per l'invito e per l'opportunità di intervenire su un tema così importante. Voglio ringraziare Ernesto Caffo, con cui condivido i natali modenese, per l'incessante lavoro che da anni porta avanti su questi argomenti, con la consueta competenza, passione e anche capacità unica di tenere alta l'attenzione pubblica sulla tutela dei minori. Un ringraziamento anche alla Polizia Postale per il grande lavoro che hanno fatto per primi in Europa; così come anche l'AGCOM.

Provo a dare un contributo rispetto alla mia esperienza nella legislatura 2013-2018, quando ho presieduto il Comitato che si occupava delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco d'azzardo, in Commissione antimafia. Da lì ho maturato alcune conoscenze; ho provato - assieme ad alcuni esperti digitali, attivisti e psicologi - a mettere a terra una proposta che provasse a dare una mano al dibattito

di merito di questa mattina. L'abbiamo fatto perché viviamo in un contesto in cui l'accesso alle piattaforme online e ai social media è diventato parte integrante della crescita dei ragazzi; ma questo ha fatto emergere rischi nuovi, anche strutturali, dall'esposizione a contenuti inappropriati alle dipendenze comportamentali, alla manipolazione algoritmica e il cyberbullismo, fino a forme più gravi di sfruttamento e violenza, come la pedofilia e la pedopornografia. A questo si aggiunge l'evoluzione delle tecnologie di intelligenza artificiale, che rendono ancora più difficile per un minore distinguere tra reale e manipolato, aumentando anche l'esposizione a fenomeni di abuso, ricatto e disinformazione.

I dati ci dicono che una larga parte dei minori accede ai social e alle piattaforme di gioco online e di scommesse legali e illegali ben prima dell'età consentita, spesso aggirando i controlli. Io credo che il modello dell'autodichiarazione e della responsabilità diffusa sia da rivedere, perché scarica implicitamente anche sui minori e sulle famiglie una responsabilità esclusiva che invece dovrebbe essere assunta da chi progetta e gestisce le piattaforme. È da questa convinzione che abbiamo provato, con alcuni colleghi, a mettere a terra una proposta che si fonda sul principio di una protezione dei minori integrata

by design nei sistemi digitali, non affidata a interventi successivi.

Condivido, inoltre, l'idea che ci sia necessità di un Social media Act europeo. Riassumo gli otto punti sui quali la proposta è stata costruita, premettendo che sono culturalmente antiproibizionista. Il primo punto che la proposta di legge prevede è un limite all'età digitale reale, cioè un divieto di accesso ai social network per i minori di 16 anni - salvo una deroga rigorosa tra i 14 e i 16, ad esempio con un account dedicato. Il secondo punto è il superamento dell'autodichiarazione e l'introduzione dell'obbligo per le piattaforme di dotarsi di sistemi di verifica dell'età affidabili, non aggirabili e non facoltativi; non sarà quindi più sufficiente cliccare su una casella e la responsabilità passerà in capo ai gestori. Il terzo punto è l'account minorile dedicato. Il quarto è lo stop alle dinamiche che creano dipendenza per gli account di minori, quindi i meccanismi come autoplay, notifiche push non essenziali e sistemi di ricompensa. Il quinto punto è una stretta sulla profilazione degli algoritmi, quindi un divieto di profilazione dei minori ai fini commerciali e di engagement, limitando l'uso di sistemi che amplificano la vulnerabilità e la fragilità. Il sesto punto è la tutela contro pratiche assimilabili al gioco d'azzardo, a partire dal divieto di accesso per i minori al loot box, ai premi casuali e ai meccanismi

di monetizzazione predatoria. Il settimo, la responsabilità e le sanzioni reali, perché o tocchi le piattaforme sui soldi o trovano sempre un modo per sviare. Infine, l'ultimo punto riguarda l'educazione e la prevenzione, quindi l'obbligo di campagne strutturate per scuole e verso le famiglie, a partire da collaborazioni con fondazioni e soggetti come il terzo settore - in relazione con i servizi sociali e sanitari territoriali. Credo che su questi temi la politica debba provare a fare squadra senza gli schemi tra maggioranza e opposizione, ma in una logica di trasversalità, nell'interesse più generale dei nostri giovani e del loro futuro. Credo che serva arrivare a una posizione italiana unitaria, avanzata ed efficace nelle azioni. Grazie.

Giulia Pastorella

Deputata della Repubblica Italiana

La prima cosa che tengo a sottolineare è che tutti noi politici dobbiamo assolutamente contribuire a questo gioco di "acchiappa la talpa", nel senso che quando riusciamo a bloccare un canale, ne spunta un altro. Però un gioco non è. Lo dico da liberale: non è illiberale talvolta ridurre un po' alcune libertà in favore della protezione dei minori, che dovrebbe essere un valore assolutamente principale. Detto questo, non sono favorevole al ban.

Secondo me, ci dovrebbero essere due gambe all'azione politica: da una parte l'educazione della società civile - è assolutamente fondamentale la sensibilizzazione. Molto recentemente, un ragazzino si è suicidato negli Stati Uniti dopo una lunga conversazione con un chatbot relazionale. Sua madre controllava tutti i social network tutte le sere, ma non aveva idea che esistesse l'intelligenza artificiale e che suo figlio potesse costruire una relazione che poi lo ha portato all'estremo gesto. Quindi l'educazione è fondamentale, perché qualunque ban di tipo tecnologico può essere aggirato, pertanto è assolutamente fondamentale che la famiglia e il contesto siano consapevoli. Dall'altra parte, se si può fare qualcosa di automatico e di tecnologico va fatto; se è tecnicamente fattibile non ci si può nascondere dietro un dito. Prima sono state menzionate ampiamente le normative esistenti che pongono la responsabilità sulle piattaforme, il DSA, ma anche l'AI Act contiene dei commi che dicono che non bisognerebbe spingere verso i minori certi tipi di contenuto. Tuttavia, abbiamo visto quanto tempo ci si è messo su Grok per eliminare i deep nude. Pertanto, non è solo una questione di normativa ma anche di enforcement.

Che cosa si può fare di automatico? La chiave è assolutamente la age verification, perché anche

se le piattaforme mettessero in campo, come stanno facendo, degli ambienti più protetti e con dei contenuti limitati senza sapere chi c'è dall'altra parte - cioè se non si sa se è un bambino o se è un adulto che frequenta ambienti per bambini - non si può andare da nessuna parte. Quindi la age verification in entrambi i sensi, per adulti e per bambini, è la chiave.

La sperimentazione della Commissione europea al momento lascia molto a desiderare dal punto di vista delle falle informatiche, quindi spero che verrà migliorata per poi portarla a livello nazionale, con tutte le varie identità nazionali, per controllare l'identità e al tempo assicurare una verifica privacy preserving. Quella deve essere la chiave di volta.

Io ho proposto una cosa facile sull'interazione tra i chatbot e i minori, ovvero limitare la memoria di questi chatbot per quanto riguarda le conversazioni emotive, per evitare che i minori le sviluppino ed evitare che, avendo un rapporto così sbagliato con la propria socialità e con il proprio essere, arrivino poi a non approfittare di tutto quel network di supporto in casi di abuso. Questa è una cosa semplice tecnologicamente, ma che potrebbe davvero evitare certe derive ed evitare anche di rendere i minori più deboli.

Infine, visto che si è parlato molto di materiale pedopornografico generato con l'intelligenza

artificiale, una cosa che non accetto è la convinzione per cui, siccome è finto, è meglio, e questo approccio per cui quello che è nel mondo del digitale è separato dalla realtà e quindi è meno pericoloso. Dovremmo applicare nell'online gli stessi standard che applichiamo nell'offline.

Quindi, usiamo tutte e due le gambe per correre: la parte di educazione e di consapevolezza, e la parte di regolamentazione, magari un pochino più graduale rispetto al ban. Io sono per l'idea che i minori non possono essere buttati da un giorno all'altro, appena diventano maggiorenni o a 16 anni, in questo mondo: servirebbe una gradualità che permetta loro di conoscere queste tecnologie e di sapere come utilizzarle per potenziare le loro capacità e il loro apprendimento. L'idea è che ci debba essere, secondo me, un approccio graduale, in modo che non ci sia né il fascino del proibito, ma neanche il passo da zero a 1000 semplicemente perché hai compiuto 16 anni. Quindi, il mio suggerimento è cercare di trovare una gradualità, non proibizionismo ma protezione. Grazie.

CONCLUSIONI

Chiusura dei lavori della mattina

Ernesto Caffo

Presidente Fondazione S.O.S. Il Telefono Azzurro

Oggi abbiamo dato un importante segnale: il nostro Paese ha maturato una competenza e un dibattito di qualità. La sensibilità che si è creata, anche in Parlamento, su queste tematiche dà il senso che deve andare avanti. La proposta legislativa che Mennuni e Madia hanno lanciato durante l'incontro organizzato presso l'Ambasciata della Santa Sede ha fatto nascere una sensibilità che poi è cresciuta anche con dibattiti digitali e tante altre iniziative. Questo dà il senso che dobbiamo andare avanti guardando anche a ciò che succede attorno a noi, alle esperienze importanti e positive, perché il digitale - soprattutto per quanto riguarda gli abusi sessuali - non riguarda solo il nostro Paese ma tutto il mondo. Dobbiamo far riferimento alle grandi reti internazionali, come NCMEC, con cui noi collaboriamo a stretto

contatto.

È necessario affrontare oggi questo tema per evitare le conseguenze che esso determinerà in futuro su milioni di bambini in tutto il mondo. L'intelligenza artificiale ha amplificato non solo i numeri, ma anche le modalità con cui questi sistemi possono generare danni ai ragazzi. Bambini e adolescenti si rivolgono ai chatbot per problemi personali e per supporto emotivo, e questo è per noi da sempre una grande preoccupazione.

Credo che creare un punto di riferimento costante, coinvolgendo tutte le istituzioni che lavorano in questo senso, sia fondamentale. Credo che dobbiamo proseguire questi dibattiti coinvolgendo ancora di più il nostro Parlamento, perché è da lì che devono nascere, in modo trasversale fra le varie forze politiche, leggi e soprattutto soluzioni.

Questo confronto ci permette di fare molto di più per i bambini e

per gli adolescenti che purtroppo sono vittime e non hanno il coraggio di parlare. La frase che abbiamo scelto come titolo di questo incontro, “Ascoltami per aiutarmi”, deve essere uno stimolo a fare di più, a dare voce a questi bambini e fornire loro delle risposte più adeguate. Grazie.

HEAR ME

HELP ME

THROUGH



May 5th 2026

National Day Against Pedophilia and Child Pornography



Esperienza Europa – David Sassoli
Europa Experience – David Sassoli

3:30 PM – 6:30 PM
Piazza Venezia 6c, Rome



Follow the event
live streaming on:
• azzurro.it
• ansa.it

IN COLLABORATION WITH



Parlamento europeo
Ufficio in Italia



MEDIA PARTNER



HEAR ME

HELP

ME THROUGH



EVENT PROGRAM - The event will be held in English

3:30 PM

WELCOME AND REGISTRATION

4:00 - 4:45 PM

**OPENING SESSION:
SAFEGUARDING CHILDREN FROM SEXUAL ABUSE:
THE EUROPEAN AND INTERNATIONAL LANDSCAPE TODAY**

Chair: **Emilio Puccio**, Secretary General of the European Parliament Intergroup on Children's Rights

Ernesto Caffo, President of Foundation Telefono Azzurro

Carlo Corazza, Head of the Office of the European Parliament in Italy

Elena Grech, Vice-Head of the Representation of the European Commission in Italy

Caterina Chinnici, Vice-President of the Committee on Budgetary Control of the European Parliament and Co-Chair of the Intergroup on Children's Rights (video message)

Antonella Sberna, European Parliament Vice President (video message)

Brando Maria Benifei, Member of the European Parliament (video message)

Nicola Procaccini, Member of the European Parliament (video message)

Filippo Bagni, Legal Officer at Digital Services Act Enforcement Team, European Commission

4:45 - 6:00 PM

**PLENARY DISCUSSION:
COUNTERING ONLINE CHILD EXPLOITATION:
THE ROLE OF INSTITUTIONS, CIVIL SOCIETY AND INDUSTRY**

Ernie Allen, Chair, Weprotect Global Alliance

Federico Becchetti, Chief Commissioner of the State Police, National Centre for Combating Child Exploitation Online

Samantha Woolfe, INHOPE's Executive Director

Elena Martellozzo, Director of Childlight's European Hub and Professor of Child Sexual Exploitation and Abuse (CSEA) Research

Veronica Jardini, Senior Research of Protect Children Finland

Sofia Montresor, Policy And Advocacy Intern on Online Safety at Eurochild

Rosanna Di Gioia, Social Research Scientist at the Joint Research Centre (JRC) of the European Commission (EC), Cybersecurity and Digital Technologies

Ahmed Razek, Public Policy Manager WhatsApp, Meta

Stephanie Quintao, Public Policy and Government Relations, Minor Safety, TikTok

6:00 PM

CLOSING REMARKS: Ernesto Caffo, President of Foundation Telefono Azzurro

The event will be broadcast live via streaming on Telefono Azzurro's and ANSA official website.



Esperienza Europa - David Sassoli
Europa Experience - David Sassoli

3:30 PM - 6:30 PM
Piazza Venezia 6c, Rome



**Follow the event
live streaming on:**
• [azzurro.it](https://www.azzurro.it)
• [ansa.it](https://www.ansa.it)

IN COLLABORATION WITH



Parlamento europeo
Ufficio in Italia



MEDIA PARTNER



SPAZIO EUROPA
5 MAGGIO 2026

SESSIONE POMERIDIANA

IL QUADRO EUROPEO E IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI

**Moderà Emilio Puccio, Secretary General of the European Parliament
Intergroup on Children's Rights**



Elena Grech

Vice-Head of the Representation of the European Commission in Italy

The European Union works as a whole, across institutions and together with the Member States, to promote the safeguarding of children. According to a study carried out before the first von der Leyen Commission, at least one in five children will face some form of sexual abuse during childhood.

This led the Commission to present the EU Strategy on the Rights of the Child in 2021, outlining the responsibilities of Member States, with the support of the European institutions, to protect children from poverty and deprivation, to ensure that they receive an education, and to preserve their physical and psychological health.

The real breakthrough in implementing this strategy came through the need to equip Member States with the tools to act. It is not enough to set out ideals; institutions must make sure that Member States are able to achieve them. The Digital Services Act was the next building block in this process. Through its proposal, the Commission aimed to protect children from harmful content online.

Harmful content is not limited to sexual abuse or pedophilia. Content that leads children to develop addiction to online media is also harmful. In this context, one of the problems faced in recent years has been age verification: how can a person prove their age online without disclosing their identity? This is a central question, because we also need to respect data protection.

Two weeks ago, the European Commission presented a groundbreaking proposal: an application that Member States can use to allow children, or anyone registering on social media, to prove their age without revealing their identity. Italy has already agreed to be among the first countries to implement the use of this application.

This is an important development. Children sometimes find ways to misrepresent their age online, and many parents do not fully understand the technicalities of how this can happen. Through this application, and under the guidance of parents, children can be better protected. It is therefore very important to educate parents and guardians on the use of the tools that the Commission is making available to Member States.

Children must be protected from abuse by major technology companies and, at the same time, their identities must be protected.

I would also like to add that the European Commission has supported services such as Telefono Azzurro, including the helplines that children can contact if they feel threatened or abused in any way. Sometimes it is very difficult for children to frame what they are feeling and to express

the fear, shock, pain or confusion they are experiencing.

The training and support provided by Telefono Azzurro to its volunteers and staff, also with the support of the European Commission, go a long way toward ensuring that there is a channel through which harm can be reported.

I hope this has offered some food for thought in what is a broad and very important discussion. I wish you all a good afternoon of work.

Thank you.

Emilio Puccio

Secretary General of the European Parliament Intergroup on Children's Rights

Thank you, Elena, and thank you also for mentioning the Digital Services Act.

The protection of children online has been very much at the forefront of the European Union's work. As you rightly said, this is not only about sexual exploitation. The Digital Services Act covers a broader range of risks and harms online.

It is important to underline that the regulation to prevent and combat child sexual abuse is connected to the same broader legal framework and stems from the same legal basis related to the European Union's digital single market. However, because of the severity of the content we are discussing, this is not simply harmful content: it is illegal content. The mere possession of child sexual abuse material is in itself a crime. For this reason, it is only appropriate that the proposed regulation to prevent and combat child sexual abuse provides much more stringent rules. This is necessary because of the gravity of the material and the harm caused by its circulation.

We will now hear a video message from Caterina Chinnici, Member of the European Parliament, Vice-President of the Committee on Budgetary Control of the European Parliament and Co-Chair of the Intergroup on Children's Rights.

Caterina Chinnici

Vice-President of the Committee on Budgetary Control of the European Parliament and Co-Chair of the Intergroup on Children's Rights

Good morning to all the participants in this National Day. I am sincerely sorry that I cannot be with you today at Spazio Europa in Rome, because of ongoing institutional work at the European Parliament in Brussels. However, I would like to offer my contribution to this important day, because the fight against every form of violence and abuse against

children has been, for many years, an absolute priority for me: first as a magistrate, and since 2014 as a Member of the European Parliament and founder of the first Intergroup on Children's Rights of the European Parliament.

I have already had several opportunities to say this, but I can only repeat it today: no one in our society is more fragile, and more in need of protection, than a child who is a victim of abuse. These are children from whom criminals steal forever the lightness of childhood.

These crimes know no borders. Today, because of the digital dimension, perpetrators have even more opportunities to reach victims, even from far away. Only a few weeks ago, I hosted an event entitled Survivors at the Center: Protecting Children from Online Sexual Abuse, where victims from the Philippines shared their stories of abuse at the hands of a perpetrator based comfortably in Europe.

The scale of this crime is alarming, and behind the numbers there are children: real children whose lives have been destroyed.

For this reason, we need a global approach and a strong legislative response that truly puts victims at the center. At the EU level, we have been working for a long time, also thanks to the constant work carried out through the Intergroup on Children's Rights, to establish a robust legislative framework focused on the prevention of these crimes and on strengthening support for victims.

In this context, fundamental tools include the Better Internet for Kids Strategy, the AI Act and the Digital Services Act. Above all, however, there are two very important legislative proposals: the regulation for the prevention and fight against child sexual abuse, and the revision of the directive on combating the sexual abuse and sexual exploitation of children and child sexual abuse material.

These are necessary, urgent and future-proof proposals, strengthened thanks to amendments put forward by the Intergroup on Children's Rights.

To fight this global plague more effectively, we need a multi-level approach: legal, educational and cultural. We need to strengthen laws and platform responsibility, raise awareness among young people and families on the correct use of social media, and equip ourselves with effective tools for age verification, such as the new application recently presented by the President of the European Commission, Ursula von der Leyen, designed to make access to the online world safer for children. Much has been done at EU level, but much remains to be done. Let today be not only a moment of reflection, but above all a stimulus to strengthen our daily commitment, so that every child in Europe and in the world can grow up protected, respected and free from violence.

Thank you, and good work.

Emilio Puccio

Secretary General of the European Parliament Intergroup on Children's Rights

Thank you to Mrs. Chinnici, and thank you also for highlighting the important role of the Intergroup on Children's Rights, especially in its cross-political composition.

It is thanks also to amendments coming from the Intergroup that the Digital Services Act, now in force, includes a number of provisions for the protection of children online. The initial proposal of the Commission did not include a single mention of children. The fact that the Digital Services Act now includes several provisions on child protection is the result of interinstitutional and collective work.

Another piece of legislation was mentioned by Mrs. Chinnici, and Carlo Corazza also referred to it at the beginning. When we talk about sexual abuse and exploitation online, we are dealing with a very complex phenomenon. On the one hand, we must focus on repression, because this is a crime. On the other hand, prevention is essential.

Directive 2011/93 is now under discussion for revision, because between 2011 and 2025 many new phenomena and new crimes have emerged, including AI-generated sexual abuse material, deepfakes and other forms of digitally facilitated abuse.

The proposed regulation to prevent and combat child sexual abuse is also crucial because it emphasizes prevention. Once adopted, this legislation would place the European Union at the global forefront, making it the first jurisdiction in the world to oblige companies to detect, report and remove child sexual abuse material.

This is essential. If we want to bring about real change, we need to work on prevention and ensure that online service providers also take their share of responsibility.

In the European Union, we often refer to many different pieces of legislation. Whether we like it or not, the European Union regulates, and in many cases this is a positive thing. What Brando mentioned about the Digital Services Act and the AI Act is particularly important, including the ongoing effort to ensure that there is a ban at EU level on harmful AI tools that can be used to generate abusive material.

It is also important to distinguish this issue from the directive I referred to earlier, and which Mrs. Chinnici also mentioned. The legal basis for such a ban would be the same as that followed for the Digital Services Act and for the regulation to prevent and combat child sexual abuse, namely the provisions linked to the single market.

The European Union represents around 450 million citizens. It is one of the largest markets in the world, including for many American technology companies. This is why the European Union is a global

rule-setter and trend-setter. We should recognize this responsibility and also take some pride in it, because what we do here can have global repercussions. The same happened with the General Data Protection Regulation.

This does not mean that international action is not needed, but the European Union has an important responsibility.

We will now hear a video message from Nicola Procaccini, Member of the European Parliament and Chair of the ECR Group.

Nicola Procaccini

Member of the European Parliament and Chair of the ECR Group – Videomessaggio

There is often a tendency to think that, because technology evolves so quickly, legislation will always be outpaced by new technologies and will eventually become outdated. I do not fully agree with this. Of course, the legislative process in the European Parliament and among Member States can take a long time. However, if we manage to craft future-proof legislation, as has been the case with the Digital Services Act and with the proposed regulation to prevent and combat child sexual abuse, we do not necessarily run the risk of becoming outdated.

This is because these texts are based on obligations of results rather than obligations of conduct. They follow what is known as a technology-neutral approach. They do not describe in detail which specific technologies companies must use in order to comply. Instead, they establish that services must not be misused for illegal purposes and must meet certain outcomes.

I agree that the response cannot be only normative. But if legislation is well designed and future-proof, the risk of it becoming outdated is significantly reduced.

Filippo Bagni

Legal Officer at the Digital Services Act Enforcement Team, European Commission

I am part of the Digital Services Act enforcement team based in Brussels. I am here as a representative of my office and I work with colleagues including Elena Grech and the Representation of the European Commission in Italy.

Let me begin by thanking Telefono Azzurro. When we were younger, there was a saying in Italy: if something is not going well, call Telefono Azzurro. This is important because, at least for my generation, Telefono Azzurro was, and still is, a cultural pillar of Italy. I use the word “cultural” deliberately: in Italy, if you become part of a saying, you become part of

the country itself. This highlights the importance of Telefono Azzurro and of initiatives such as this one.

I will go quickly through the main points, because much has already been said. I will briefly explain what we do in Brussels.

It is easy to understand why we need digital regulation. We now have a life online. One of the key messages of President von der Leyen has been that what is illegal offline should also be illegal online. It is a simple but crucial message. We exercise rights and obligations online, including fundamental rights, and therefore we need protection in the digital environment.

The Digital Services Act is a comprehensive regulation, with many rules and obligations for online platforms. Its main aim is to fight disinformation, illegal content and protect minors online. It also aims to ensure that users behave as good citizens online.

The DSA focuses on platforms, that is, the players that provide digital services. Like other digital regulations adopted during the first von der Leyen Commission, including the Digital Markets Act, the AI Act and the Cyber Resilience Act, the Digital Services Act is part of a broader regulatory wave.

The common thread, at least for the DSA, is the risk-based approach: the greater the risk associated with a product or service, the greater the obligations that provider must meet in order to operate in the market. These regulations are based on the internal market. The AI Act, for example, is not a regulation of technology in the abstract, but a product regulation. The DSA looks at the services provided by online platforms. The very large online platforms and very large online search engines fall under the exclusive competence of the DSA office in Brussels. A very large online platform or search engine is one with more than 45 million monthly active users in Europe. Why 45 million? Because the European Union has around 450 million people, so this corresponds to 10% of the European population.

These actors include social networks, online marketplaces, app stores, search engines and, since January, certain platforms such as WhatsApp Channels. I want to be clear: this does not mean WhatsApp as a whole, because the DSA does not cover one-to-one chats, only the dissemination part of WhatsApp.

The DSA is a comprehensive regulation, but it is also a regulation based on co-enforcement. We do our work in Brussels, AGCOM does its work in Italy, and trusted flaggers, researchers, independent auditors, journalists and many others play their part. It is a collective exercise.

Article 34 of the DSA requires very large online platforms and search engines to carry out a risk assessment every year and provide it to our office. They must identify and assess systemic risks connected to their

services, including risks related to fundamental rights.

There are four categories of systemic risks listed in Article 34. Two of them relate directly to minors: the rights of the child in connection with fundamental rights, and negative effects on minors. This shows the importance of minors for our enforcement work.

There are two key obligations in the DSA for the protection of minors. The first concerns Articles 34 and 35, which apply to very large online platforms and very large online search engines. Under Article 34, they must provide an annual comprehensive risk assessment in which they identify and analyze systemic risks affecting minors. Under Article 35, they must also provide mitigation measures. It is not enough to identify and analyze risks: they must also mitigate them. This is a proactive approach and a new feature of European regulation.

Article 28 is also extremely important. It applies not only to very large platforms, but to all online platforms accessible to minors. It requires providers of these services to ensure robust safety, security and privacy for minors.

In practice, one consequence of the DSA for users is greater transparency and control. Under the “three dots” that you find on many apps and platforms, users can understand why they are seeing certain content and whether they want to see more or less of it. More user control is one of the pillars of the DSA.

Let me now mention two concepts that are important for understanding the risks we are addressing. The first is “brain rot”, which refers to the deterioration of the ability to concentrate, think critically or be productive, due to excessive consumption of superficial, repetitive and uninspiring content.

The second is the “rabbit hole”. Technically, this refers to a process of deep and often uncontrolled immersion in a continuous stream of content, where the user moves from one video to another and often loses track of time. You start by saying, “I am just going to relax for a bit,” and then you realize that thirty minutes have already passed. Giving names to these technical phenomena is important.

In July 2025, the Commission adopted guidelines on the protection of minors. These guidelines are a pillar of our policy. They operationalize the legal obligation under Article 28 and provide a benchmark for assessing whether platforms comply with the DSA.

The guidelines contain a non-exhaustive list of measures to protect children on platforms and key recommendations for online platforms. For example, they recommend disabling by default features that contribute to excessive use and placing safeguards around AI chatbots integrated into platforms.

Generative AI is another important issue. It is already integrated

everywhere, including in platforms and chatbots. AI is a technology, and as such it brings both benefits and risks. Platforms must take into account the potential risks linked to generative AI when it is embedded in designated very large online platforms and search engines.

This is because generative AI can generate illegal or harmful content and amplify its dissemination. You will find references to generative AI in the guidelines on the protection of minors and also in the guidelines on elections, because both are extremely important areas.

Before the European Parliament elections in 2024, our office sent requests for information on generative AI to six very large online platforms and six very large online search engines, underlining the importance of considering systemic risks connected to generative AI. You have also seen the well-known investigation into Grok regarding deepfake images.

Finally, let me briefly mention enforcement. In 2024, we opened investigations into TikTok and Meta concerning addictive design, rabbit holes and age verification. In 2025, further enforcement actions were opened on other platforms. The last six enforcement actions of the European Commission have all been related to the protection of minors, specifically involving Grok, Shein, Snapchat, TikTok, X and Meta.

All the information I have mentioned comes from public sources. You can inform yourselves, and please do so, because this is a co-enforcement exercise and awareness is part of it. We often speak about AI literacy, but we also need to speak about literacy on the protection of minors and on the Digital Services Act.

Thank you very much, and apologies for taking so much time.

Emilio Puccio

Secretary General of the European Parliament Intergroup on Children's Rights

Those provisions that you mentioned were actually included through amendments introduced by the European Parliament. What matters now is that they are there, and that the Commission and the relevant authorities are there to enforce them.

I want to take a moment to say that we should be proud of the European Union's approach. Especially in the current geopolitical situation, it is important that the European Union holds the torch when it comes to online regulation.

The power exercised by very large online platforms is massive. It is so significant that, in some cases, it has threatened the very democratic fabric of our societies. We have seen, in several recent elections, including in Romania, how social media platforms can be used by

foreign actors to interfere with democratic processes. This is why the Digital Services Act is so important. It provides a real paradigm shift: the burden of proof is no longer placed on users or victims, who should never have had to bear it in the first place. It is now placed on companies, which must comply with specific obligations. The strength of this legislation is that it comes with teeth. It gives the European Commission extensive regulatory powers, including in terms of enforcement and co-enforcement, as Filippo Bagni explained. So let us be proud of what the European Union has achieved in this area.

Ernesto Caffo

President of Foundation Telefono Azzurro

Thank you for the opportunity to add a few remarks.

This morning, at the Chamber of Deputies, we discussed the Italian legislative framework. But we know very well that Europe plays a crucial role. At this moment, in Europe, we see many different situations and many different positions.

We were deeply affected by what happened on March 26 this year, when the European Parliament rejected the extension of the temporary derogation to the ePrivacy rules. More than 250 organizations decided to send a document to the Parliament, because we know that children need support.

The title of this conference today is Hear Me, Help Me. For almost forty years, Telefono Azzurro has worked every day to be part of a community in which children are central and must be protected. We know how many children are victims of sexual abuse, particularly in the digital world. We cannot accept that Parliament forgets this priority.

Children must be the main point of reference for all of us, and for all political actors. I personally contacted many Italian Members of the European Parliament, asking them to be more active on this issue. But we did not succeed.

Now, what is happening is that only some companies have decided to maintain systems for detecting and controlling this material. Some companies signed the document; others decided to continue working in the same way, but not officially. This is not acceptable. It cannot be left to companies alone to decide what to do, without clear evidence of what they are actually doing.

A regulatory system is necessary. Together with many friends and colleagues, including Emilio, we have participated in many discussions, including with Commissioner Johansson, to push this issue forward. We did an enormous amount of work in this direction, but we were not

able to achieve the goal before the end of the previous Commission's mandate.

Today, this issue is more urgent than ever. Without adequate protection, we must move very quickly.

Later today we will hear several presentations that will help us understand the scale of the problem. Elena Martellozzo, from Childlight, has carried out important work in recent years to estimate the number of reports and cases of child sexual abuse. We have also seen recent data and reports, including from the Internet Watch Foundation and from INHOPE, whose Executive Director, Samantha Woolfe, is here with us today.

We know how many cases there are around the world in which children are victims. We will also hear from Ernie Allen, whom many of us have known for years, and who has played a key role in this field, including through his work with WeProtect Global Alliance.

Civil society organizations are very active in many ways, but we now need a more active response from institutions and from companies.

We recently organized an important conference with the Child Foundation and the Global Digital Trust Alliance. Many of the people here today were present. We signed a document in which civil society, academics, international organizations and companies committed to working together and building bridges in order to find solutions. We presented this document on November 13 to Pope Leo.

For us, this was very important, because Pope Leo decided to support and continue this process. Now we must work together to build solutions, starting from a moral position: children have dignity, and we must protect them.

We do not have the possibility to wait. For this reason, I believe we must work with European organizations, because Europe plays a crucial role at this moment. Europe has a strong interest in protecting children's rights and human rights, perhaps more than many other parts of the world. We have important legislation, and we must invest in the future of children in Europe in order to protect children everywhere.

Trusted flaggers are one important solution, and we are eager to contribute in this role. But we know that the process must be managed in a more concrete way.

We need collaboration with institutions and with international policy systems. We also need to work together with educational systems to promote prevention in different ways. Companies must also play a more important role. They have built platforms used by millions of people, and they know that children are among their users. They must protect them in a different and stronger way.

Education is one of the most important areas for us. We know that many

situations can be prevented, and technology can play a very important role in this.

We must protect children and every human being. We must protect privacy, but we must also consider the rights of the child. Safety and privacy must work together. This is one of the great challenges we must face.

Through today's meeting, we are trying to create an important platform for working together in this direction. We also consider the European Commission an important place to which we will send the statement that will emerge from this meeting.



SECOND PANEL SESSION

Countering Online Child Sexual Exploitation: The Role of Institutions, Civil Society and Industry

Ernie Allen

Chair, WeProtect Global Alliance

The focus of this panel, as you noted, is the scale and complexity of the challenge. This is the National Day Against Pedophilia and Child Pornography, and we currently estimate that at least 1% of the male population is affected by pedophilia. One percent means approximately 40 million people. Not all people with pedophilic interests offend against children, and this problem requires a range of strategies. However, it has become far more complex in the digital world.

Today, more than six billion people are on the Internet, including at least one third of children. Around 5.8 billion people use social media, disproportionately children and young people. The prevalence of child sexual abuse material online is increasing, and online grooming of children for sexual purposes has doubled.

As was noted by Ms. Chinnici, Mr. Benifei and others, we have

made progress in law, but there is more to be done. We need to strengthen and harmonize legislative frameworks, but governments cannot do this alone. That is why this discussion is so timely.

Today, artificial intelligence is being used to create child sexual abuse material, including deepfake CSAM. It is also being used in sextortion, where perpetrators manipulate children into sharing sexual images and then extort them. With AI, offenders no longer need to persuade a child to create a sexual image. All they need is a real photo, which they can transform into a sexually explicit image.

The FBI has reported that child sextortion has increased by 7,200%. Globally, only 17% of sextortion cases are ever reported. New technologies are also affecting behavioral and mental health. Three in four teens have used chatbot companions; six in ten chat with one at least weekly; and one in three teen users

discusses serious matters with AI chatbot companions instead of real people. The most vulnerable are at greatest risk. We are seeing an increase in youth suicides and other harms.

As Brando Benifei noted, AI has also been used to create and distribute child sexual abuse material and to modify images. One in eight children already knows someone targeted by deepfake nude images, and one in seventeen has already been a victim.

The technology industry is improving parental controls, and that is a positive development. But is it enough? Few parents are able to manage the online risks faced by their children. There are calls for age restrictions and for greater oversight of how children use these platforms.

I was encouraged by Meta's recent announcement that it will begin using advanced AI for content moderation, targeting unlawful use on its platforms, including child exploitation. The technology industry must track and analyze adverse events, learn from them and ensure that they do not recur. We urge industry to adopt and implement safety by design and to be proactive in detecting and disrupting child sexual abusers on their platforms. This is a particular challenge in online gaming.

Civil society must create safe, inclusive spaces for children and strengthen reporting through critical resources such as Telefono

Azzurro and the INHOPE global network. Too many children remain hidden victims. This is a particular problem today, because most children who are targeted and sexually victimized online still do not tell anyone.

These hidden victims include, in particular, marginalized children: children with disabilities, sexual and gender minorities, and children from ethnic minorities.

For academic institutions, research is a priority, especially prevalence research. I echo Ernesto Caffo's comments about the pioneering work of Childlight and the work it is doing in this field. But even with that work, I believe the current data in this field remain inadequate.

Public officials still tell us: if you cannot prove it, it must not be a problem. We need to know who the victims are, where the victims are, and how they are being accessed and victimized.

For intergovernmental organizations, we must expand cross-border cooperation and intelligence sharing. I want to express my praise and appreciation to Emilio and to the European Union for your pioneering work in this area. No single country can solve this problem alone.

We must also increase financial support and technical assistance. We need to increase support for civil society, academic institutions and other key actors, and we must make this crisis a true global

priority.

The challenges are enormous, and even with all the progress made so far, we still need true global solutions.

Thank you. It has been an honor to be with you.

Federico Becchetti

Chief Commissioner of the State Police, National Centre for Combating Child Sexual Exploitation Online

Thank you, Professor Caffo, for inviting me today to such an important event, so closely related to my work and to the daily activities of my team in combating the possession, distribution and, especially, production of child sexual abuse material.

Arriving here, I realized there was what seemed to be a spelling mistake in the title of the event, but then I thought that perhaps it was not really a mistake. The title says: Hear Me, Help Me. We want to be effective, and so let us be effective.

I want to get straight to the point and share with you some statistics, which you can find in the report that my office published today on the occasion of this National Day. In 2025, 55% of our operations started from referrals from Internet service providers. This is a significant number, and what happened last month is concerning for us, as police officers, and I believe also for other law enforcement agencies.

As other speakers mentioned, the regulation that allowed providers to detect and remove CSAM on a voluntary basis has expired, and we are now entering a grey area. It is not clear whether these referrals, which contain evidence and investigative leads, will be admissible, or whether we can rely on them to start investigations going forward.

First of all, I want to say that this delay is due to the fact that it is extremely difficult to balance the right to privacy, the right to the protection of children, and the other interests involved. Together with other EU Member States, we are constantly contributing feedback and are deeply involved in the process. It is therefore extremely difficult to reach a solution to this delay.

But let us look at this from the law enforcement perspective. What happens now when we need to start an investigation?

I am confident because providers have continued to submit referrals, and we were very reassured by this. Once we become aware of a suspected offence, we are required by law to forward the report to the judicial authority. In this sense, starting an investigation should not be a problem.

One might say: problem solved. Even if the referral itself cannot be considered admissible in court as evidence, we can still start a new investigation and independently collect new evidence, for example by carrying out search warrants on

a suspect's devices.

But it is not that simple. I would like to explain why by referring to an operational case we handled last year.

A provider sent us a referral concerning a user who had uploaded several videos depicting the abuse of his seven-year-old stepdaughter. In those videos, both the victim and the abuser were clearly identifiable. There was no doubt about what the material showed.

The user probably realized the risk he was taking and deleted everything immediately. When we arrived to carry out the search warrant, we found nothing. Nothing could be recovered.

I saw those videos myself. They were clear videos, and there was no doubt that the abuse had taken place. But I wonder: if this evidence had been collected in the current grey area, without a clear regulatory framework, could it jeopardize the investigation? Could it be considered admissible, especially in future cases?

This case happened last year, under the umbrella of the regulation. But what will happen in future cases?

We all hope that nothing like this will happen again. At the same time, we must be prepared.

I want to conclude by saying that we do not want only to start investigations. We want to bring justice in the end. Thank you for this opportunity, and allow me to use this moment to raise

awareness about what I believe is, right now, one of the most important challenges we face.

Johanna Rubinstein
World Economic Forum, Global Coalition for Digital Safety

First of all, thank you for organizing this important meeting. It is very important that legislation is being discussed in connection with practice, and that so many companies are present here today. We all know that smartphones represented the first major phase in the escalation of these issues. When we look at the number of reported cases, it is clear that we will never have enough law enforcement capacity to rescue all children or to track all perpetrators. At the same time, we also know the potential of technology. One aspect that perhaps we do not discuss enough is that, beyond companies and legislators, the public healthcare system and the public school system also have a role to play.

We know that children's brain development is affected by devices, by their environment and by what they see and experience. We also know that children who are sexually abused often develop mental health problems later in life. It is therefore particularly relevant that May is Mental Health Awareness Month.

We also see that chatbots are increasingly being used instead of people, as a way to seek help with

emotional challenges.

One of the challenges we experience in this field, and I am fortunate to have worked with some of you here, is that we know what the problems are. Many solutions have been developed to address them. But these solutions are rarely scaled up or fully implemented.

There are several reasons for this. One is the lack of global leadership, which we have seen in other areas as well. Another is the lack of resources. It is fascinating to listen to this conversation, but we do not sufficiently recognize how much funding it would take to address these problems, and we are still very far from where we need to be. At the same time, and with many companies here today, we also know how much money is being made by these companies, how much they grow, and how they use data in their work. They monetize the data of the population, very often at global scale. Even when these platforms are American, their users are not mostly American. Europeans, Asians and people from all over the world contribute to the benefits of these companies.

I think we need to address the broader issue of prevention. How do we engage the education system? How do we develop better prevention tools? How do companies take the topic of child wellbeing much more seriously? Children may not be the ones who directly monetize their own

data, but their data is monetized, and often they are doing this unprotected. As has already been said, parental tools are not enough. Even parent education alone is not enough.

We do, however, have new technologies that have been used successfully in the fight against terrorism and that could also be used more effectively to keep children safe online.

Finally, I want to say that we are facing a major global problem. Children have never been so badly affected by conflicts, by the web and now by technology. The numbers of children who have been abused in recent years are rising, and they continue to increase.

We must recognize that children are adopting advanced technologies much more quickly than adults. There are many different aspects of technology that we need to consider. Legislation is extremely important, but we also need to invest much more in research, particularly academic research, because there is no dedicated funding for much of this work.

National research councils are not investing enough. Companies may conduct their own research, sometimes very good research, but it is not always publicly disclosed or shared. At the same time, many excellent NGOs are working in this field, including some represented here today, but they are struggling because they

do not have enough resources. We need to talk about the economic dimension, but also about the positive role that technology can play in both preventing harm and protecting children online. Some new solutions already exist, and they need to be implemented at scale. As others have said, children are our future. We know that what happens in childhood often determines the course of a person's life, and some of these effects can even be passed on to future generations. We therefore need to focus on finding more effective solutions at scale, in order to stop the growing number of children being abused.

Samantha Woolfe **Executive Director, INHOPE**

I would like to start from the title, as a few people have already done: Hear Me, Help Me. When we stop and really think about it, even the mistake that appeared on one of the slides actually resonated with the meaning of today's discussion. Professor Caffo recognized both the enormity and the complexity of this situation. Emilio has moderated and brought together these panellists so effectively. What we have heard from Johanna, Ernie and the other speakers is precisely the sheer complexity of the situation we are facing today. That is why the title of this part of the afternoon, Countering Online

Child Exploitation: The Role of Institutions, Civil Society and Industry, is so important.

I will try to respond to some of what you asked me. I had prepared some speaking points, but I have been struck by what we have already heard: both high-level perspectives and very detailed contributions.

The first point, also raised by Ernie, is that the scale of the problem demands true collaboration.

I am not sure how many of you in the room know INHOPE well, so let me briefly explain. INHOPE is the association of hotlines. A hotline is a place where the public can report child sexual abuse material. We operate in 53 countries and have 58 hotlines. One of those hotlines is Telefono Azzurro, which is hosting us today.

Looking at INHOPE's statistics from last year, we recorded 4.7 million exchanges of reports. These are confirmed child sexual abuse material reports identified and exchanged through INHOPE hotlines. That represents a 450% increase. Illegal reports also rose by 438%, reaching more than 3.3 million.

As an NGO and as civil society, INHOPE and the hotlines are a kind of connective tissue for this ecosystem. A hotline is not only about receiving public reports in a given country. It provides a 360-degree approach.

When we operate in a country, we make sure that the hotline has a memorandum of understanding

with law enforcement. Telefono Azzurro, for example, works closely with the State Police here in Italy. We also make sure that industry is involved in that country, because if child sexual abuse material is hosted, produced or reported there, law enforcement needs to be aware and must be able to work with the hotline to remove that content.

If a child is identified as Italian, for example, the hotline also works closely with INTERPOL and its child victim identification work. The strength of INHOPE is that we are a network. If something is reported to Telefono Azzurro in Italy but hosted in Germany, it goes through our technology platform, ICCAM, to one of the German hotlines. If the content has been seen before and the child or children have already been rescued, or the case has been resolved, the content can be taken down and reported to the relevant platform. If the child has not yet been rescued and the case remains open, the case goes to INTERPOL and the child victim identification team.

That is the first point: scale.

The second point relates to what Filippo Bagni said about the Digital Services Act. By the end of 2025, several INHOPE hotlines are expected to have trusted flagger status. This is definitely a step forward. It formalizes the role of civil society as part of the regulatory ecosystem, not just as a reporter, but as a bridge between

victims, platforms and authorities. However, the DSA still has some gaps. Child sexual abuse material is not found only on very large online platforms. It is also found on other types of forums. In fact, last year 62% of all child sexual abuse reports exchanged through ICCAM concerned forums. This figure has doubled compared to the previous year.

So, while the DSA is highly relevant and important, this remains a challenge.

Another point I want to raise concerns new threats outpacing the regulatory framework. Hotlines have reported an increase in AI-generated CSAM, the continued use of obfuscation techniques, and the expansion of streaming and app-based distribution networks designed to evade detection.

This is a frontier within a frontier. The trusted flagger framework was not designed to address all of this. The content is often not hosted on easily identifiable platforms. It may be generated on demand and distributed through channels that do not fit neatly into the current DSA categories.

I also want to mention what we call the unfunded mandate problem. Many hotlines have stepped up to become trusted flaggers, and they are willing to do so, but this creates a significant operational burden.

This connects to the broader Safer Internet Centres, which since 1999 have been partly funded and often co-funded by the European

Commission. They have been one of the ways in which European countries have raised awareness and protected children online.

A Safer Internet Centre is made up of a hotline, where the public can report child sexual abuse material; a helpline; and a national awareness centre. The awareness centre creates materials for schools and helps parents, teachers and children learn how to stay safe online, promoting digital literacy and digital resilience.

This has long been very important to the European Commission and to the Safer Internet programme. Unfortunately, thirteen Safer Internet Centres did not have their funding renewed, and this is extremely serious for hotlines, helplines and, ultimately, for children across Europe.

A 360-degree approach requires all relevant actors to be involved at national level. Public health, as Johanna mentioned, is part of this. Ministries of the Interior and other ministries must also come together nationally.

At the same time, the European Parliament must ensure that there is more funding available in the next round, so that Safer Internet Centres can continue to exist.

The success of the Safer Internet Centres is also demonstrated by another European Commission-funded programme, Safer Internet Centre Plus. In fourteen countries around the world, the European model

is now being used as an example and replicated. The hotlines, helplines and national awareness centres that have worked together in Europe are sharing how they can respond, inform, educate, collaborate with and listen to children in relation to this crisis.

We are facing an epidemic, and all the speakers today have touched on its many different aspects. I wanted to highlight these specific points.

As Johanna said, children are the future. We must remember why we are here: we are here for children. We can and must work more collaboratively and more closely. But we also need the resources to do so.

Emilio Puccio

Secretary General of the European Parliament Intergroup on Children's Rights

I will now turn to Elena Martellozzo, Professor and Director of Childlight's European Hub, as well as Professor of Child Sexual Exploitation and Abuse Research. We have spoken a great deal about data today. Much of the work we do, or at least try to do, must be based on data and evidence. Institutions such as Childlight are therefore key in helping people understand the situation and in providing a snapshot of what is happening on the ground.

Professor Martellozzo seems not to be connected yet, so we will move to our next speaker,

Veronica Iardini, Senior Researcher at Protect Children Finland. Protect Children Finland has carried out very important and groundbreaking research in the European Union.

Dr. Iardini, the floor is yours.

Veronica Iardini

Senior Researcher, Protect Children Finland

Thank you so much. First of all, it is a real privilege to be here and to be part of this session, which could not be more timely.

My name is Veronica Iardini. I am a specialist at Protect Children, and today I am speaking on behalf of our Head of Research, Tegan Insoll. I am very glad to join you.

Protect Children is a Finnish NGO that places research at the heart of everything it does. It works across survivor support, perpetrator prevention and digital safety, turning evidence into meaningful change.

The work I am presenting today is our CSAM Perpetrator Research Report, produced as part of the Tell Me More About That project, sponsored by Ofcom, the United Kingdom's online safety regulator, and published in March 2026.

To gather information that is both current and actionable, we need to hear directly from people who are actively engaged in this behavior. We conducted a global anonymous survey distributed through a dark web search engine that permanently blocks results

for more than 8,000 search terms and instead displays a link to our survey. This allows us to reach perpetrators at the exact moment of risk.

The survey was available in 24 languages. The final sample included more than 20,000 valid respondents from every continent.

Let me turn to the findings.

The first concerns age. Fifty-nine percent of respondents had already seen child sexual abuse material before turning 18; 13% before the age of 10. More than half had begun actively searching for it during adolescence.

This is not a problem that emerges only in adulthood. It takes root in childhood, and any serious prevention strategy must reckon with that.

The second finding concerns how people first encounter this material. Forty-six percent of respondents came across CSAM for the first time unintentionally: the content appeared without them searching for it, or someone sent or showed it to them. Only 28% sought out the material from the start.

CSAM is therefore not confined to hidden corners of the Internet. It is accessible, often accidentally, across mainstream platforms, search engines, social media and messaging services. In a very real sense, it is everywhere.

The third finding concerns artificial intelligence. I want to spend a moment on this, because this is where the risk is accelerating

fastest.

Ten percent of respondents had created AI-generated CSAM using free and widely accessible tools, with little or no technical knowledge required. Most described the process as entirely straightforward, something they figured out through trial and error. Critically, 61% of respondents said they would not distinguish AI-generated imagery from real images. This means that the actual scale of AI-generated CSAM consumption is almost certainly higher than the data suggest. It also means that the psychological and behavioral impact on perpetrators may be comparable to that of real imagery. More than half of those who had interacted with AI-generated CSAM were also involved in commissioning or selling it. This is not a niche phenomenon. It is a structured and growing market, and it remains largely unaddressed.

The final finding concerns deterrence. Among those who had seen a warning, roughly one in three reported changing their behavior as a result. The intervention works, but it is simply not deployed where it needs to be. I want to ground all of this in what it means for the children behind the data. For every image that goes undetected, there is a child whose abuse has been recorded, distributed and watched repeatedly by strangers.

Without their knowledge,

survivors are constantly displaced into a particular kind of harm that does not end with the abuse itself: the impossibility of knowing where those images are, who has seen them, and whether they will surface again.

Detection and removal matter not only as law enforcement tools. They are the only mechanism through which survivors can have any hope of that material being taken out of circulation. For many, that hope is all they have.

But removal alone is not enough. We also have to stop the harm before it starts.

This brings me to something I am genuinely proud to share: Protect Children's ReDirection programme, an anonymous, evidence-based online intervention for adults who recognize in themselves a risk of harmful behavior toward children. It is coming to Italy very soon, in partnership with the Centro Italiano per la Promozione della Mediazione, and it will be the first tool of its kind available in Italy.

ReDirection has now gone through a formal evaluation process. The findings have not yet been published, but I can say that they are meaningful and reinforce our confidence that this approach works. We will mark the Italian launch with a dedicated event, and we warmly invite everyone committed to this cause to be part of it.

I mention ReDirection because prevention before harm occurs is

one of the most overlooked areas in child protection. Every person reached before they act means a child who is never harmed. That is why we believe prevention cannot remain on the margins of this conversation.

To close, we often talk about protecting children as though it were a future ambition, something we are working toward. But the children this research is about are not a future concern. They are here now. Some of them are in material circulating online at this very moment. Some are adolescents who encountered it last week without looking for it.

The evidence we have gathered tells us precisely where the harm happens, how it starts and where it can be interrupted. That is unique in this field.

What we do with it is a choice. It is a choice we make on behalf of children who do not get to make it for themselves.

Thank you.

Elena Martellozzo

Director of Childlight's European Hub and Professor of Child Sexual Exploitation and Abuse Research

Thank you so much, and thank you for welcoming me today. I am Elena Martellozzo from Childlight. Very briefly, Childlight is a Global Child Safety Institute based in Edinburgh. We conduct research, collect data and analyze data.

At Childlight, we work from a clear

vision: child sexual abuse must be recognized as a public health issue, and as a preventable one. This means improving surveillance, strengthening data and ensuring effective prevention.

Our approach focuses on health, safety and wellbeing. From a scientific point of view, we take a public health approach, based on the framework developed by the Centers for Disease Control and Prevention. This framework reminds us that preventing violence requires a structured and scientific process: defining the problem, identifying the causes, developing interventions and scaling up what works.

Only through this approach can we understand, from a public health perspective, how to implement what truly works.

Many of you are always looking for new data, and I am pleased to share some recent findings. These are based on one of the largest studies to date on the prevalence of contact child sexual exploitation and abuse, covering more than 1,400 studies across 147 countries.

Our latest global prevalence studies show that one in eight girls and one in ten boys report experiencing child rape or sexual assault. These figures are deeply concerning globally, and also in Europe, particularly when we look at technology-facilitated abuse.

On the technology-facilitated side, we have also recently conducted a study on what are sometimes

referred to as “pedophile manuals”, but which we prefer to call child abuse guidance material. These documents were detected in more than 60 countries, including 19 countries in Western and Eastern Europe.

We are not focusing only on the numbers, but also on the forms of violence and on their shared consequences, including impacts on mental health, chronic disease and behaviors linked to child sexual exploitation and abuse.

We recently published a systematic review on the prevalence and impact of child sexual abuse on the health of children and young people. This is an important study because it highlights the need for a different approach.

The World Health Assembly is coming up, and on May 19 we will launch the study I have briefly presented today, including new data related to technology-facilitated child sexual exploitation and abuse.

I know we are running out of time, so I would like to thank you for your attention, for your commitment and for the invitation to be here today.

Sofia Montresor **Policy and Advocacy Intern on** **Online Safety, Eurochild**

Good evening, everyone, and thank you very much for the invitation to this important event. I am Sofia Montresor and I

represent Eurochild. For those of you who may not know us, Eurochild is a large network of organizations working for and with children throughout Europe. We represent more than 200 organizations across 41 countries, including Telefono Azzurro.

Children’s rights in the digital environment are one of the core areas of our work. We collaborate on this with our members, but also with groups of children, so that children’s insights can inform our daily work.

In this context, we also work on the proposed regulation to prevent and combat child sexual abuse, both as Eurochild and as part of ECLAG, a coalition of more than 80 organizations advocating to protect children from sexual abuse and exploitation.

I would like to briefly touch on some of our latest findings, published in November 2025 as part of our flagship report. This is our largest publication and provides a snapshot of the state of children’s rights in Europe and beyond. The latest report was informed by contributions from 84 members, so it is quite comprehensive.

The findings related to child safety online are very concerning. All 84 members reported an increase in the creation and sharing of child sexual abuse material and in grooming. In Italy, for example, our members flagged the non-consensual sharing of intimate images as a growing

concern, especially now that it is facilitated by AI applications.

According to data published by the Internet Watch Foundation, in 2025 alone EU Member States hosted 63% of all child sexual abuse websites that were actioned. In the first six months of 2025, there was a 400% increase compared with the same period in 2024. Some children involved are as young as 12 years old, and sometimes even younger.

With the expiry of the interim regulation, there is currently no EU-wide system in place to protect children from this threat. This is why a long-term solution is even more important and urgent.

We advocate for a strong and ambitious child sexual abuse regulation that protects children from and covers all forms of child sexual abuse, ensures actual prevention and embeds safety by design. We also support the strengthening of the child sexual abuse directive, a key criminal-law instrument that must be updated to reflect children's current realities, including new types of offences.

Not acting now means leaving children unprotected, and we cannot accept that.

I would also like to return to something already mentioned, because I think it is important. When we speak about child safety online, the discussion is often framed as though we had to choose between protecting privacy and protecting children. In

reality, the two are not mutually exclusive; they go hand in hand.

If abusive content depicting children circulates online, that is a violation of a child's right to dignity, safety and privacy. At the same time, private and secure communication is essential for children to seek help, report abuse and contact helplines and hotlines. These rights must therefore be understood together.

To conclude, I think we can all agree that children are exposed to a wide array of harms, and that the systems meant to protect them are not yet strong enough. Moving forward, we must not only recognize children's rights and protect them; we must prevent harm from happening in the first place.

Thank you.

Rosanna Di Gioia

Social Research Scientist, Joint Research Centre, European Commission

First of all, thank you very much for having me at this event. I am delighted to present the Joint Research Centre, the in-house scientific service of the European Commission, which is not always well known. I am based in Italy, in the northern part of the country, near Milan.

Our mission is to provide evidence-based results throughout the policy development cycle. It was very encouraging to hear today how

closely policy and legislation are linked to evidence.

At the Joint Research Centre, we address child sexual abuse from a 360-degree perspective. Our team develops technical tools to support law enforcement agencies in detecting and investigating this terrible crime.

I am a social scientist within a very technical team: the Cybersecurity and Digital Technologies Unit. We believe that the most powerful way to confront this challenge is prevention.

Our work has been driven by the obligations set out in the 2011 directive and by recent requests related to abuse help-seeking and perpetration prevention.

Across the areas of research, investigation, detection and prevention, we conduct research ourselves, manage knowledge and develop methodologies.

More specifically, we work to give structure and meaning to existing data and knowledge, and to make them available to EU Member States and interested stakeholders. We are also developing methodologies to evaluate the effectiveness of prevention strategies.

We do this in a coordinated manner, thanks to the collaboration and expertise of the recently established EU official expert group for the prevention of child sexual abuse and exploitation, composed of leading specialists in the field.

We have mapped existing

promising and best practices so that Member States can replicate them within their own social and cultural contexts. Through this mapping exercise and research, we have observed gaps in the development of prevention initiatives at national level.

Prevention strategies for victims and survivors are well established in the EU and internationally. However, they need to be complemented by help-seeking and perpetration prevention programmes for individuals who fear they may offend, and by programmes aimed at preventing recidivism.

There is a need to shift our focus toward stopping abuse before it begins. A vital element of that shift is help-seeking prevention for people who fear they may offend, as has also been mentioned by colleagues.

By promoting help-seeking, we place the child at the centre of the response, turning prevention into a truly victim-centred approach. This means identifying the risk factors that may drive a potential offender to act, offering timely support and intervention, and empowering children and adults to report concerns without fear or stigma.

The title of this event, Hear Me, Help Me, resonates with the message “Help us to help you” of the ReDirection self-help programme, an online resource designed to stop the use of

child sexual abuse material. As Veronica mentioned earlier, it was originally developed by Protect Children Finland and has now been translated and adapted into several languages, including Italian.

The programme has just been adopted by the NGO CPM Italy. It has also been listed among the seven final help-seeker programmes deemed effective by Prevention Global and Johns Hopkins University.

I am particularly proud to have contributed, together with Carla Maria Acella of CPM Lazio, to the translation and adaptation of this programme to the Italian context. For Italy, it represents the first help-seeking resource available in Italian.

At the same time, this adaptation and adoption demonstrate how coordinated action in research and knowledge management can enhance the scalability of promising and best practices.

In conclusion, abuse is a systemic issue and therefore requires comprehensive safeguarding strategies. Together with Europol and Tilburg University, for instance, we are exploring how help-seeking resources can be included in law enforcement operations through an approach known as Operation Amplification. Together with warning messages, help-seeking resources are included in operations run by law enforcement agencies.

My conclusion is that prevention

must be seen as a comprehensive and holistic approach, including both victim-centred and help-seeking prevention strategies.

I thank Telefono Azzurro and the organizers for allowing me to present this work today.

Ahmed Razek

**Public Policy Manager,
WhatsApp, Meta**

Thank you, and thank you to Telefono Azzurro, and in particular to Professor Caffo, for convening this meeting. Keeping children safe could not be more important. As the EU institutions negotiate the child sexual abuse regulation, it is essential to recognize how services are built and how people use them.

Mandatory scanning should be excluded for all interpersonal communication services. At the same time, strong safeguards can and must be in place, such as easy reporting, restricted discovery and proactive safety notices.

Last year, WhatsApp alone submitted 1.8 million CyberTipline reports to NCMEC. No other informed provider has built safety measures of comparable breadth or scale.

As has been mentioned throughout this panel, effective child safety and strong encryption are not in tension. We believe they can coexist.

For non-encrypted services, providers should be legally

permitted to voluntarily scan message content for abuse, in order to supplement other tools. In the EU, this had been covered by the interim ePrivacy derogation, which has been a major topic today.

Decisions of this importance deserve real deliberation. I would refer you to our industry statement for more data, and to the need for co-legislators to provide a durable legal basis for voluntary detection and scanning in formal regulation. Turning to the child sexual abuse regulation, what do we want from the final text? Above all, it should provide a durable legal basis for voluntary scanning of metadata and content, and ensure legal certainty for providers acting against the most serious harms. Thank you.

Stephanie Quintao

Public Policy and Government Relations, Minor Safety, TikTok

For those who do not know TikTok, it is a leading mobile video platform whose mission is to inspire creativity and bring joy. People come to TikTok from around the world to discover new interests, find inspiration, learn new hobbies or skills, and even grow their businesses.

More than 200 million people in Europe come to TikTok every month.

TikTok is for users aged 13 and above. Discovery is what makes TikTok a unique experience. Young

users can explore new hobbies and interests, and they can learn from scientists, teachers, farmers, museums and many others. It is also a space for teens to stay connected to trends, creators who inspire them and broader communities that share their passions.

Part of our responsibility is to ensure that the platform is safe. We work to design an age-appropriate experience on TikTok, because we believe that the best way to tackle online harm is to prevent it from occurring in the first place. We very much agree with the approach mentioned by Protect Children Finland.

For example, users must be 18 or older to host a livestream and 16 or older to send or receive direct messages. We also automatically set all accounts belonging to users under 18 to private by default. These are deliberate decisions designed to protect the younger members of our community.

Turning to the specific reason why we are all here today: we do not tolerate content that depicts or disseminates any kind of child sexual abuse material or exploitation of children on our platform.

We are focused on doing our part to prevent new incidents of exploitation and to stop ongoing abuse and sharing, which causes victims to suffer repeatedly. Through community reports and industry partnerships, we take

immediate action to remove violating content, terminate accounts and report to NCMEC, the National Center for Missing and Exploited Children.

One important point I want to mention is that we have thousands of highly skilled safety professionals dedicated to keeping TikTok safe. We have a child safety team that includes thousands of moderators around the world who review content that may violate our policies. These teams are trained to review and act on content that may violate our minor safety policies.

It was very disappointing that European policymakers did not reach an agreement to protect children and victims by allowing the voluntary detection of CSAM in direct messaging.

On our side, we will continue to aggressively fight the spread of CSAM within the limits of EU law, as we join our industry peers and more than 200 child rights organizations in calling on the EU to do the right thing and restore a necessary and proven tool to keep children safe.

We are deeply committed to ensuring that TikTok is a safe and positive experience for teens.

Thank you for allowing me to join you all on this very important day.

Emilio Puccio

Secretary General of the European Parliament Intergroup on Children's Rights

We were all asked to identify some of the main key takeaways and commitments. As Professor Caffo mentioned, a document will be compiled and sent to the European Commission with a number of recommendations.

My main takeaway is that, more than ever, we need to work through a multi-stakeholder approach. If we want to bring real change to this ecosystem, we need to work hand in hand with all actors.

I want to add one concluding thought. Many people today have expressed concern about the lack of agreement at EU level. We need to be honest with one another: the so-called digital rights organizations operating in this space, which claim to defend privacy and data protection, are far better organized than the child rights community.

I am not pointing fingers. I understand the concerns and the funding problems experienced by the child rights community. But these organizations have managed to dominate the narrative around this discussion. It has often been presented in a simplistic and polarized way: either you protect children, or you protect privacy; either you support this legislation, or you bring about the end of anonymity on the Internet.

We discussed this morning that anonymity online should not be treated as an untouchable absolute right. What we need

is synthesis and compromise. I believe that the proposals discussed, both long-term and interim, were moving in that direction.

If the concerns raised against this legislation were truly justified, we would already have seen massive public reaction after years of existing voluntary detection. Yet we have not seen people taking to the streets claiming that their messages had been spied on.

So why is the public so easily inclined to accept this narrative? I think we need a collective effort to respond.

My last point concerns child rights governance within the European Union. The child rights community is not only less resourced and less organized than the digital rights community; it also operates within a weaker governance structure.

To give an example, the European Commission has dedicated units for international data flows and for data protection, each with significant staff. But there is no dedicated Children's Rights Unit. Children's rights are handled by a team within a broader Fundamental Rights unit. In the European Parliament, we do not have a parliamentary committee on children.

We need to be honest about this. Our governance is less organized, and that gives much more power to other actors.

I want to leave this event with a renewed commitment: we need to build a global coalition. Even

if we succeed in adopting this legislation in the European Union, which would be a major step forward, we must remember that this has to be a collective global effort.

The European Union is a major market of 450 million people and represents a significant market share for very large technology companies. But we also need to build a global coalition of leaders and lawmakers who can follow the same standards. We should look not only at child sexual abuse and exploitation, but at child safety online through a 360-degree approach.

Thank you very much.

CON CLU SIO NI

CONCLUSIONI

Ernesto Caffo**President of Foundation Telefono Azzurro**

I would like to thank Emilio, who was able to manage a very complex discussion. As Samantha said, this is a very challenging moment. We have to face different areas of work.

On the one hand, there is knowledge. Thanks to the work of Elena Martellozzo, Rosanna Di Gioia and others, we now have new knowledge. We must combine research with the ability to spread this data among political actors, in the Italian Parliament, in the European Parliament and internationally, because many people still do not know enough about these issues.

Information is crucial. We have to create a culture of child protection, and this is a very complex task.

One positive aspect of today's meeting is that we have a wonderful network of people who can work together. This is also the result of the meeting held in November. Many of the people who took part in that meeting are here today, along with other friends and colleagues.

I believe we have to build a new strategy in this area. We have INHOPE, WeProtect, Childlight and many other actors, but we must build a common alliance and work together to change the regulatory system. This cannot be a one-off action. It must be continuous action, because we are dealing with a very complicated world in which artificial intelligence is changing this field more and more. We must think about how to create solutions that can also be accepted by companies, because companies must be part of the process.

Today we heard from Meta and TikTok. I believe companies are aware of these responsibilities, especially after the Digital Services Act. They must become increasingly active in this area and do more in a concrete way.

This meeting is only one step forward in this process.

At the end of this meeting, we would like to prepare a document. We will collect the ideas that emerged today and then send them to all participants, so that they can be shared and later presented to the European Commission. We believe the Commission needs new knowledge in this area in order to build effective solutions.

Thank you.